

ASCOLTA

Pol. Reg. S. Ben. ASCOLTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 2007

Periodico quadrimestrale - Anno LV n. 169 - Agosto-Novembre 2007

La lettera enciclica di Benedetto XVI

“Salvati dalla speranza”

Spe salvi facti sumus - Siamo stati salvati dalla speranza” (Rm 8, 24). Così inizia la seconda enciclica di Benedetto XVI, che brevemente sto per presentarvi. Dopo la prima enciclica “Deus caritas est” ora la seconda “Spe salvi”. Sembra poi che il Papa voglia prepararci ad una terza enciclica sulla fede. In questo modo concluderebbe una trilogia delle virtù teologali, fede, speranza e carità.

La virtù della speranza, secondo la metafora di Péguy, è quell'esile fanciulla che spinge avanti le due sorelle maggiori.

L'enciclica è divisa in due parti. La prima parte presenta il concetto di speranza. La seconda parte tratta dei luoghi di approfondimento e di esercizio della speranza. Come nella prima enciclica, la prima parte è di approfondimento biblico-teologico-filosofico e politico, mentre la seconda parte è di natura ascetico-pastorale, con riferimento ad esempi pratici; in tutto cinquanta paragrafi, compresa l'introduzione e la conclusione.

I parte. Concetto di speranza.

Il Papa attraverso le fonti scritturistiche dell'Antico e Nuovo Testamento, delle lettere di S. Paolo e S. Giovanni, ci presenta una profonda esegesi sulla speranza. Continua poi un approfondimento teologico e filosofico con riferimenti a S. Ambrogio e S. Tommaso, in particolare Sant'Agostino e un teologo moderno, De Lubac. Riportiamo la definizione che il Papa stesso ha riassunto nel compendio del *Catechismo della Chiesa cattolica* al n. 387 riguardante la speranza. “La speranza è la virtù per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponen-



Il Santo Padre Benedetto XVI, a distanza di un anno, ha pubblicato la sua seconda enciclica *Spe salvi* in data 30 novembre

do la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della grazia dello Spirito Santo per meritarsela e perseverare sino alla fine della vita terrena”. Benedetto XVI non si ferma solo a presentare la speranza cristiana, ma richiama il fallimento delle ideologie con una disamina chiara, dall'illuminismo di Kant al materialismo di Marx ed anche alla scienza e all'ambiguità del progresso che rischia di distruggere l'umanità. In questa prima parte il Papa si sofferma a spingerci nella riflessione dei novissimi, morte, giudizio, inferno e paradiso, compresi il purgatorio e la vita eterna.

II parte. Luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza

a) *La preghiera*. Il Papa porta l'esempio di un vescovo vietnamita, Van Thuan, che passò in carcere tredici anni e nove in isolamento. Giovanni Paolo II lo creò cardinale; morì nel 2002. Scrisse *Le preghiere della speranza* e *Testimoni della speranza*, esercizi spirituali predicati al Papa nel 2000.

b) *Il sacrificio*. Accettare e fare delle offerte e privazioni per il Signore. Viene citata S. Giuseppina Bakhita, schiava sudanese dell'Ottocento. In Italia si è convertita ed è stata proclamata santa nel 2000 dal Papa Giovanni Paolo II.

c) *Il martirio*. Dare la propria vita per Cristo. Viene citata una lettera del martire vietnamita Paolo Le-Bao Thin (1857), il quale, soffrendo nella persecuzione, dice: “mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio, speranza viva che è nel mio cuore”.

La conclusione è un pensiero alla Madonna con la preghiera: “Santa Maria, madre di Dio, madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il tuo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!”.

Ho scritto questa breve sintesi della enciclica del Papa soltanto per invitarvi a leggerla e a riflettere sull'insegnamento profondo di Benedetto XVI.

Nella speranza di un santo Natale in famiglia, auguro a tutti voi buon Natale e buon anno 2008.

Vi benedico di cuore.

* Benedetto Maria Chianetta
Abate Ordinario

www.cavastorie.eu

La parte finale del discorso su "la Bioetica: la nuova sfida dei valori"

La difesa della vita, nuova questione sociale

La difesa della vita umana in tutte le fasi del suo apparire e del suo sviluppo, è la nuova questione sociale; è la nuova sfida che credenti e non credenti devono affrontare. Quindi si pone "la questione bioetica" come "nuova questione sociale".

L'interesse e l'intervento del Magistero della Chiesa sulla questione sociale e del mondo del lavoro e degli operai è stato sempre vivo; a partire dall'enciclica "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII del 1891, notevoli sono stati i pronunciamenti magisteriali: dalla "Quadragesimo anno" del 1931 di Pio XI, al famoso radiomessaggio di Pentecoste di Pio XII, dalla "Mater et Magistra" di Papa Giovanni XXIII alla "Octogesima adveniens" del 1971 di Paolo VI; ma ecco la importante novità con il magistero del grande Papa Giovanni Paolo II.

Dopo che anch'egli aveva dedicato all'argomento ben due encicliche, la "Laborem exercens" del 1981 e la "Centesimus Annus" del 1991, per celebrare i cento anni della "Rerum Novarum", ecco la svolta: nel 1996, Giovanni Paolo II, dopo avere consultato a lungo l'episcopato di tutto il mondo, dopo una riflessione profonda e meditata, dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, emana l'enciclica "Evangelium Vitae" che può dirsi l'intervento magisteriale più ampio e approfondito sull'intera Bioetica, dopo che il Magistero, peraltro, aveva già affrontato con encicliche e documenti importanti la materia (ricordiamo per esempio l'enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI del 1968 ed i fondamentali pronunciamenti della Congregazione per la Dottrina della Fede, quali le Dichiarazioni "Quaestio de Abortu" del 1974 e l'attualissima "Jura et Bona" sull'eutanasia del 1980 e l'Istruzione "Donum Vitae" sul rispetto della vita nascente e la dignità della procreazione del 1987).

È la difesa della vita umana, dunque, dal concepimento al suo termine naturale la nuova questione sociale del terzo millennio. Mentre prima era la questione operaia e del lavoro che si presentava alla coscienza del mondo, ora è la vita umana, sostiene il Papa, in tutte le molteplici forme di violazione e di degrado, che deve essere al centro dell'interesse dei governi, degli Stati e delle forze politiche. E tutte le risposte alle domande dell'uomo, tutti gli interrogativi che si pongono alla coscienza di ogni uomo, trovano risposta nell'"Evangelium vitae".

La vita umana diventa il nuovo campo di conflitti e di contrapposizioni sociali e culturali, specialmente in una società come la nostra aperta e pluralista, perché sulla vita si gioca un valore sociale, perché la vita stessa è un valore sociale e le battaglie in difesa della vita non sono certo di retroguardia; solo il primato della vita garantisce il perseguimento dei diritti dell'uomo.

La Bioetica allora è attualmente il vero territorio di confronto politico; non sarà l'economia, la finanza, lo stato sociale; ma il diritto alla vita sarà il vero discrimine perché esso è il primo e fondamentale diritto su cui si fondano tutti gli

altri (come il diritto alla salute, all'istruzione, alla casa, al lavoro, ecc.).

Ma ragionare sulla vita ha un impatto dirompente, perché è mutato il contesto culturale.

Tramontata la lotta di classe, fallite le utopie sociali e politiche del secolo scorso, abbattuti i vari autoritarismi, scomparso per implosione il marxismo, ora nel mondo della globalizzazione ma anche del relativismo e del secolarismo, prevale una utopia della scienza senza limiti e, ad un progresso senza regole, corrisponde un individualismo radicale e un'autodeterminazione esasperata.

È lo Stato laico che lo esige, si sente ripetere; è la democrazia che non deve avere riferimenti religiosi, né presupposti etici.

Episodi di cronaca quotidiana ci fanno vedere come al posto di una sana laicità, che significa confronto tra opzioni culturali diverse, ampliamento degli spazi di libertà, riconoscimento ampio dei diritti delle persone, si passi ad un laicismo ideologico quando si misconoscono i diritti dell'embrione o la tutela della famiglia o il diritto ad una scuola libera.

Ma Stato laico non vuole dire Stato neutrale e la sua legislazione non può essere neutra di fronte a valori e principi inalienabili dell'uomo.

Tutti noi inorridiamo per gli orrori della guerra, per i bambini soldato, per le morti bianche, tutti noi ci scandalizziamo anche per gli animali abbandonati sulla strada, tutti fanno lotte per salvare specie animali in estinzione e persino sugli organismi geneticamente modificati, i cosiddetti "ogm", i vegetali della soia e del mais per esempio, si protesta vivacemente come attentati alla natura; ma poi su quando comincia la vita umana ci si divide, incominciano i distinguo quando considerare un essere umano una persona, si hanno opinioni diverse quando la vita di un uomo è ancora degna di essere vissuta.

Lo Stato laico e aconfessionale non può essere indifferente nei confronti di valori e principi che fondano la convivenza democratica.

Ecco perché è paradossale ed anacronistica la posizione di quelli che accusano da un lato la Chiesa di ingerenza e di attentato alla laicità nel prendere posizione su temi fondamentali per l'uomo e la società, mentre sono pronti al plauso ed all'applauso quando le gerarchie si pronunciano contro le guerre, sempre ingiuste peraltro, o la pena di morte.

Ma la Chiesa, maestra di umanità, non può tacere, non può che difendere, promuovere e sostenere quei valori non negoziabili che sono la vita, la famiglia, l'educazione dei figli, ed ai quali costantemente ed appassionatamente si richiama il Santo Padre Benedetto XVI.

La protezione della vita in ogni momento, la famiglia, quale unione tra un uomo ed una donna, il diritto dei genitori ad educare i propri figli rappresentano non verità di fede, come sottolinea il Papa, ma principi razionali, inscritti nella natura umana e perciò comuni a tutta l'umanità.

La Chiesa pertanto ha pieno diritto a partecipare al dibattito pubblico e ad orientare le co-



Il dott. Giuseppe Battimelli ha tenuto il discorso ufficiale al convegno annuale del 9 settembre sul tema "La Bioetica: la nuova sfida dei valori"

scienze ed a ricercare un dialogo fecondo che coinvolga credenti e non credenti.

Consapevole ogni cristiano di essere cittadino di due mondi, egli sa bene che se è inattuabile identificare il Vangelo con qualsivoglia movimento politico, dall'altra è inconcepibile la pretesa di chi vorrebbe imporre una doppia morale che mirerebbe a confinare in ambito strettamente privato la fede religiosa.

Ecco che attraverso la bioetica i cattolici possono e devono raccogliere questa nuova sfida sui valori.

Su questo punto bisogna essere chiari e parlare con franchezza e senza reticenze.

Ai cattolici non è permesso rinunciare alla loro identità nella difesa dei valori non negoziabili, anche a costo di ridursi ad una minoranza, anche a costo di ridursi a pura testimonianza.

Molti cattolici, ahimè, non si accorgono che la mescolanza delle identità producono perplessità di fondo, evocano dubbi irrisolvibili, presuppongono alleanze ideali ed operative inconciliabili.

Ad essi non è lecito addivenire a compromessi sui principi inalienabili dell'uomo, non si può operare su tali materie con pragmatismo, opportunismo e con tatticismo politico.

Una soluzione negoziata non si addice ai temi eticamente sensibili e non negoziabili; e la ricerca del consenso senza il perseguimento di ideali civili ed umani si rivelerà effimera e vuota.

Tante volte abbiamo sperimentato che i compromessi portano in materie come la Bioetica ad un semplice cedimento alla cultura altrui.

Non è possibile ricercare sulla vita, la persona, la famiglia mediazioni culturali, perché le mediazioni culturali, ammantate da una surretti-

zio principio democratico di civiltà e di tolleranza, soddisfano solo la cultura altrui.

Molti cattolici non si accorgono che sostituire il dialogo tra identità forti, dialogo che è sempre necessario e ricercato in una società complessa come la nostra, con la mediazione ed "il politicamente corretto" è un'avventura che alla lunga non paga.

Non è possibile accettare la ricerca sperimentale sugli embrioni, non è possibile essere tiepidi nella difesa della vita nascente, non è possibile trovarsi incerti nel contrastare l'eutanasia, non è possibile non indicare nella famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna, un bene sociale da proteggere e promuovere.

Cedere su questioni così fondamentali è umanamente ingiusto, è idealmente errato, è socialmente deleterio.

In questa società post-industriale e post-moderna, che qualcuno già definisce post-umanista, facilmente si scambia l'indifferenza etica e culturale per tolleranza; ed è un grave errore quello di subordinare le verità antropologiche, che sono immutabili e perenni, alle finalità e alle strategie politiche di maggioranze o di schiere, che sono mutevoli e di parte.

Se la società è dominata, come abbiamo detto precedentemente, dalla soggettività e da una morale di tipo individualistico-libertaria, i cattolici devono rifiutare questa omologazione, questa identificazione con tutte le mode e i consumi, anche in campo morale, della modernità.

Che piaccia o no, il mondo cattolico si trova sull'altra sponda; anche se deve combattere una battaglia minoritaria ma significativamente nobile e non disperata, talvolta aspra, ma certamente leale contro il conformismo della maggioranza.

Se la mentalità dominante è un utilitarismo che ci porta a vivere avendo solo orizzonti limitati della propria esistenza, che è dominata da contraddizioni stridenti, si devono recuperare quei valori che danno un senso ed un significato all'esistenza stessa: perché vivere? perché morire? qual è il nostro destino?

Il padre della fisica quantistica Plank, ha detto che chi ha raggiunto lo stadio di non meravigliarsi più di nulla dimostra semplicemente di aver perduto l'arte del ragionare e del riflettere. La scienza non può spiegare tutto.

L'attuale società si caratterizza per la rivendicazione di sempre maggiori diritti in ogni ambito della vita sociale ed individuale, svincolati da ogni riferimento etico; oggi viene invocato persino un diritto all'aborto tra i diritti fondamentali, magari chiamato con una terminologia più suadente ed ingannevole, diritto alla salute riproduttiva della donna.

Ma c'è ancora qualcosa che ci obbliga moralmente ed incondizionatamente (ricordate l'espressione di Kant: "il cielo stellato sopra di me, la legge morale in me"?), o siamo diventati così insensibili e cinici da subordinare l'etica alle esigenze della società moderna? Forse la nostra morale, come sostiene un sociologo francese, è diventata una morale di plastica, come tante cose che ci circondano e si usano e si buttano via.

Molti vivono "come se Dio non ci fosse", e la negazione o l'indifferenza di Dio li porta inevitabilmente a negare anche l'uomo.

Come si può vivere, negando attenzione alle persone più deboli ed indifese, a quelle più vulnerabili, che possiamo identificare nel non ancora nato, nel piccolo, nell'handicappato, nell'inutile, nell'emarginato, nello straniero, nel malato cronico, nel morente?

Se giustamente bisogna essere sensibili e solidali verso le povertà degli uomini nel mondo e

le violenze che essi subiscono, è contraddittorio non difendere allo stesso tempo anche l'uomo embrione e i diritti di chi comincia ad esistere come di chi si avvia al tramonto della vita.

Ecco che raccogliamo questa sfida sui valori.

E chi possiamo invocare in questi tempi di oscurità sociale e culturale?

Se la cultura morale è così controversa e contrastata a chi possiamo rivolgerci per essere illuminati? A chi dobbiamo guardare, per credere ancora e sperare nell'uomo?

E a chi se non a s. Benedetto?

Sì, proprio così. Voi adesso penserete che questo riferimento è solo un pretesto per riaccomodarmi alla nostra storia, alla nostra formazione culturale, a questo luogo millenario di santità e di cultura della nostra Badia.

No!, amici, quello che propongo è quello che pensa un illustre filosofo contemporaneo, americano di origine scozzese, Alasdair MacIntyre, cultore di Aristotele e di s. Tommaso, con una proposta di etica e di filosofia politica controcorrente, che naturalmente facciamo nostra.

Questo pensatore in una sua famosa opera del 1981 ed ora edita in seconda edizione dal titolo *After virtue: a Study in moral Theory*, afferma che per l'affermazione delle virtù solo un s. Benedetto ci salverà, a quell'esempio possiamo e dobbiamo fare riferimento se vogliamo tornare ad una concezione del bene umano e della vita morale, che è andata perduta. Il filosofo fonda la sua teoria nel ritenere importanti quelle forme locali di comunità, al cui interno sono conservate le virtù, la vita morale e la vita intellettuale così come avvenne in un'epoca di oscurità per l'etica, sull'esempio di quanto aveva fatto il grande Patriarca s. Benedetto all'inizio del medioevo.

Alla fine del suo libro, l'autore scrive testualmente: "Anche noi abbiamo raggiunto un punto di svolta... questa volta, però i barbari non aspettano al di là delle frontiere: ci hanno governato per parecchio tempo". E nella prefazione alla nuova edizione dell'opera continua "La nostra epoca è un periodo di resistenza prudente e coraggiosa, giusta e temperante nella

misura del possibile, nei confronti dell'ordinamento sociale, economico e politico, dominante nella modernità avanzata...." E conferma perciò l'autore l'invocazione a s. Benedetto come espressione di resistenza, sì di resistenza, cari amici, e di attesa, in tempi come quelli che ci è dato di vivere, di oscurità umana e culturale.

Ma la nostra epoca è anche un tempo di attesa, dicevamo, di nuove ed inattese possibilità di rinnovamento. Ed i cristiani, grazie alla loro fede, devono essere testimoni della speranza che è in loro.

Forse ancora una volta ai credenti si chiede di offrire occhi nuovi ed un cuore nuovo per guardare la storia ed il mondo e contribuire al rinnovamento della società.

Forse ancora una volta si chiede ai credenti una testimonianza convinta, un'azione ed una vita che siano di esempio.

Un ammonimento di un rabbino ci dice che "nei deserti della disperazione zampillano le sorgenti. È questo l'insegnamento della fede: mentre giaci nella polvere, nutriti di fede".

Ed alla luce della fede, la vita umana si rivela come un grande dono che viene dal Creatore, "allora Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo, e soffiò nelle sue narici un alito di vita e così l'uomo divenne un essere vivente" troviamo scritto nella Genesi (2,7).

E questo dono ci viene da quel Dio che si è rivelato in Nostro Signore Gesù Cristo; è un Dio che ama, è egli stesso amore, è un Dio misericordioso, che ci fa scoprire l'incommensurabile dignità di ogni uomo.

Di ogni uomo che vuole vivere, giacché la vita è la sintesi di tutte le nostre speranze.

"Vivi" è l'imperativo che tramite il profeta Ezechiele, Dio rivolge ad ogni uomo, oggetto del suo amore e che chiama ogni uomo ad una bellezza e ad una pienezza di vita, perché, siamo convinti di affermare con s. Ireneo: "Vivens homo gloria Dei" - la gloria di Dio è la vita dell'uomo.

Giuseppe Battimelli

(dal discorso ufficiale tenuto al convegno annuale degli ex alunni il 9 settembre 2007)

Il P. Abate ha festeggiato il 50° di professione

Sabato 3 novembre il P. Abate D. Benedetto Chianetta ha celebrato il 50° di professione monastica nell'intimità della comunità benedettina. Per favorire la partecipazione dei parroci della diocesi abbaziale, ha celebrato la Messa giubilare alle 7,30, presenti gli oblati della Badia, il coro della cattedrale e alcuni fedeli della diocesi.

Ai canti della Messa, come sempre in gregoriano, si sono associati i concelebranti ed i fedeli (cosa del resto familiare agli oblati). Lo stesso P. Abate ha tenuto l'omelia, incentrata sulla rievocazione della sua consacrazione monastica avvenuta nella stessa Cattedrale della Badia, precisamente nella Cappella dei Santi Padri, davanti all'Abate D. Fausto Mezza. È stato commovente risentire i motivi del discorso tenuto 50 anni fa dal grande abate, oratore e scrittore di fama, che lo accompagnava all'offerta di sé con tre "ecco", quello di Cristo e della Vergine disponibili alla volontà di Dio e quello di S. Benedetto che consegna la Regola ai monaci. È seguita la rinnovazione della professione, culminata nel caratteristico canto "Suscipe me Domine - Accogliami, Signore" fissato dallo stesso san Benedetto.

Infine l'abbraccio augurale dei presenti ha chiuso la celebrazione. La fama ha portato subito in giro la notizia, che per alcuni è divenuta 50° di sacerdozio (tutti i messaggi ripetevano l'equivoco), per altri addirittura 50° di abbaziale.



LA PAGINA DELL'OBLATO

Ritiro spirituale

Dopo la parentesi estiva il 7 e 8 settembre ha avuto luogo il ritiro spirituale annuale. Il conferenziere è stato il padre Alessandro Ricciardi della Congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, rettore del santuario di S. Vincenzo Ferreri di Dragonea. Un padre giovane, molto comunicativo e con la grande gioia nel cuore, è riuscito a coinvolgere tutti i partecipanti sull'argomento dell'anno: Fatima 90 anni, cioè sul 90° anniversario delle apparizioni di Fatima (1917-2007).

I temi dei quattro incontri sono stati: Fatima e l'eternità; Fatima, scuola di preghiera; Fatima e la penitenza e Fatima e l'Eucaristia.

Fatima e l'eternità - Uno dei punti essenziali del messaggio di Fatima è il ricordo dell'eternità. Nei suoi appelli Suor Lucia così scrive: "Tutti noi desideriamo conservare la vita temporale che passa con i giorni, gli anni, i lavori, le gioie, le pene e i dolori. Ma quanto poco ci preoccupiamo della vita eterna! E, tuttavia, questa è l'unica veramente decisiva e che perdura per sempre".

Nelle sue apparizioni la Vergine ci ricorda che dopo la morte si ha una realtà: il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno. Nella prima apparizione del 13 maggio 1917, la Vergine parla del Cielo e del Purgatorio. Lucia descrive in modo dettagliato del volto, delle mani, delle vesti, della tunica, ma non ha potuto fare altrettanto per quanto riguarda la sua fisionomia perché abbagliata dalla luce. Nella seconda apparizione parla ancora del Paradiso, ma nella terza, avvenuta nel mese di luglio, tratta dell'Inferno. Suor Lucia parla della devozione al Cuore Immacolato di Maria, che deve essere per noi: *rifugio*, ossia affidarsi a Lei; *via*, ossia imitazione delle sue virtù, vivere come Maria.

Giacinta rimase impressionata di fronte alla parola eternità, infatti si preoccupava molto e perciò pregava senza mai stancarsi per liberare dall'inferno le anime dei peccatori.

A Fatima Dio ci vuole ricordare le verità eterne, il destino eterno dell'uomo: Gesù, nel Vangelo, non parla altro che di vita eterna. "Che giova all'uomo guadagnare anche il mondo intero, se poi perde la sua anima?". Occorre riflettere sull'eternità e darsi una scossa perché "tutto, tranne l'eterno, al mondo è vano". Spesso dovremmo ripetere a noi stessi: "Le cose visibili sono di un momento, voglio quelle eterne. Voglio Dio!"

Fatima, scuola di preghiera. Nel mese di agosto del 1916 i tre pastorelli di Fatima erano seduti accanto ad un pozzo quando all'improvviso apparve un angelo e chiese: "Cosa fate?" Senza aspettare alcuna risposta continuò a dire: "Pregate, pregate molto!" In tutto il messaggio di Fatima c'è un continuo richiamo alla preghiera, non soltanto attraverso la richiesta della recita di alcune preghiere, ma anche con l'uso di gesti che invitano al raccoglimento interiore e aiutano a mettersi alla presenza di Dio.

Nella prima apparizione l'Angelo invita i fanciulli a pregare e a ripetere queste parole semplici, ma ricche di grande significato: "Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo. Vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano". Nella terza

apparizione, avvenuta all'inizio dell'autunno del 1916, l'Angelo insegna ai tre ragazzi a pregare la Santissima Trinità, ad adorare il Santissimo Sacramento, ad offrire il Corpo di Cristo presente nei tabernacoli.

In ogni apparizione la Vergine Maria invita i bambini a recitare ogni giorno il Santo Rosario e a ripetere, al termine di ogni decade del S. Rosario: "O Gesù mio, perdonateci, preservateci dal fuoco dell'inferno e portate in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose". L'evangelista Marco scrive: "Vegliate e pregate, per non cadere nella tentazione" (14, 38) e Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi: "non cessate di pregare" (5, 17). La preghiera deve far parte di noi stessi, la nostra vita dev'essere vista in rapporto a Cristo che è l'unica fonte di amore, di speranza, di carità e ci dà la forza di superare qualsiasi prova.

Ai nostri giorni, nel mondo piuttosto materialista, si è perduto il senso del pregare. La famiglia dovrebbe essere il primo luogo dell'educazione alla preghiera, essa è la chiesa domestica, ed i genitori devono essere i primi testimoni della fede.

Fatima e la penitenza. Nella prima apparizione del 13 maggio 1917 la Vergine Santissima chiese ai tre pastorelli: "Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?" Alla risposta affermativa dei tre pastorelli la Madonna aggiunse: "Allora dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto". In quel momento aprì le mani e comunicò loro una luce intensa da penetrarli nell'intimo dell'anima. Gesù, con la sua vita, ci ha dato grandi insegnamenti sul dolore, perché senza aver commesso nessuna colpa, egli ha portato su di sé la pena di tutte le colpe. Dalla sofferenza di Cristo scaturì la risurrezione e la speranza per tutto il genere umano. Ma qual è il senso della penitenza cristiana? La penitenza è un aiuto per essere nel mondo, senza essere del mondo. A questo proposito è stupendo l'esempio dei tre pastorelli: Giacinta, anche se molto ammalata, offriva tutte le sofferenze al Signore in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria, per il Santo Padre e per la conversione dei peccatori. Francesco, silenzioso, faceva tutto quello che vedeva fare da Giacinta e da Lucia, e anche se ammalato, soffriva con pazienza senza mai lamentarsi.

Fatima e l'Eucaristia - Nella terza apparizione dell'Angelo, avvenuta all'inizio dell'autunno 1916, risalta il mistero dell'adorazione eucaristica e la comunione riparatrice degli oltraggi, dei sacrilegi e delle indifferenze con cui Egli è offeso e poi, nella rivelazione della devozione dei primi sabati del mese, anche in riparazione al Cuore Immacolato di Maria. Il tabernacolo dev'essere un polo di attrazione, bisogna sentirsi innamorati di Lui, ascoltare la sua voce e seguire l'invito del Salmo 33: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore". "Gesù nascosto" era l'espressione deliziosa con cui i pastorelli designavano il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. A Francesco piaceva rimanere per intere ore presso il tabernacolo in teneri colloqui con nostro Signore.

L'Eucaristia è Gesù Amore, per questo è il Sacramento dell'Amore, egli "ci ha amati fino

all'eccesso (Gv13,1). Tutte le espressioni dell'amore sono racchiuse nell'Eucaristia: Cristo è Amore unitivo, è Amore adorante, è Amore orante, è Amore inebriante.

Dopo queste brevi riflessioni occorre mettersi con semplicità e con amore ad approfondire questi argomenti, a migliorare la nostra vita spirituale e a far tesoro delle esperienze e dei messaggi di questi pastorelli che hanno avuto il privilegio di dialogare con la Madonna.

Antonietta Apicella

Don Pietro Vittorelli Abate di Montecassino



Il P. D. Pietro Vittorelli è il nuovo Abate Ordinario di Montecassino dal 17 novembre

A seguito della promozione dell'abate-vescovo S. E. Mons. Bernardo D'Onorio ad arcivescovo di Gaeta, il Santo Padre ha nominato abate ordinario dell'Abbazia territoriale di Montecassino il P. D. Pietro Vittorelli, monaco della medesima Abbazia territoriale, finora maestro dei novizi della Congregazione Cassinese. La nomina è stata pubblicata il 17 novembre.

D. Pietro è nato a Roma il 30 giugno 1962. Il 19 luglio 1989 ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia presso l'Università La Sapienza di Roma. Il 24 settembre 1989 è entrato come postulante nell'abbazia di Montecassino. Ha emesso la professione monastica il 13 gennaio 1991 ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 26 giugno 1994. Nel 1994 ha conseguito il baccellierato in Teologia presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo in Roma. Nel 1997 è stato nominato maestro dei Novizi della Congregazione Cassinese. Nel 1994 ha superato l'esame di stato per l'abilitazione alla professione medica e si è iscritto all'albo dei medici chirurghi della provincia di Frosinone. Dal 1994 al 2004 ha partecipato alla realizzazione delle mostre per il Bimillenario di Cristo e per il Grande Giubileo del 2000, in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana ed il Ministero per i Beni Culturali. È autore di articoli sulla dottrina sociale della Chiesa, e di carattere giuridico.

Al nuovo Abate, gli auguri di buon lavoro da parte della comunità di Cava, degli oblato e dell'Associazione ex alunni.

Munificenza ricordata dopo settant'anni

Guido Letta dona la chiesa al suo paese



Il Prefetto Guido Letta, primo Presidente dell'Associazione ex alunni, nel 1937 costruiva a sue spese la chiesa del suo paese nativo, Aielli (L'Aquila)

“Questo tempio a Dio dedicato in onore di Sant'Adolfo martire, benedetto il 26 settembre 1937 dall'Abate Ildefonso Rea, fu costruito e decorato a cura di Guido Letta, cittadino di Aielli, con l'intenzione di lodare e ringraziare l'Altissimo Datore di ogni bene, implorando la protezione divina sopra i suoi figli e parenti, sul suo paese natale alto e basso incamminato a più promettente sviluppo, sull'Italia attuale perché



Il prof. Guido Letta (primo da sinistra) è stato l'ideatore ed il regista della commemorazione dell'omonimo nonno mecenate

resti maestra di civiltà nel mondo, sia preservata da intestine discordie e fatali dissensi e ispirata permanentemente a cristiani sentimenti di amore e di fede”.

Queste parole scolpite intorno all'abside della Chiesa di S. Adolfo in Aielli Stazione ci ricordano quel giorno di settant'anni fa in cui l'allora Abate di Cava de' Tirreni, Ildefonso Rea, si recò nel piccolo villaggio della Marsica,

sorto, come frazione del preesistente paese di Aielli Alto, dalle macerie del terribile terremoto del 13 gennaio 1915, per consacrare la Chiesa tenacemente voluta per il nascente paesino da quello che all'epoca ne era il più illustre cittadino. Si trattava del Prefetto Guido Letta, allora Prefetto di Novara, che con una generosa elargizione di ben 500 mila lire consentì agli abitanti di Aielli Stazione di avere una propria Chiesa, al posto della “Chiesa-baracca”, edificata dai ragazzi della Gioventù Cattolica italiana dopo il terremoto.

La Chiesa di S. Adolfo, edificata dall'Ing. Giuseppe Peverelli di Novara e dall'Architetto Luigi Buffa di Torino, contiene splendide sculture di Arturo Dazzi (scultore di Carrara, Accademico d'Italia) e di Attilio Selva (autore della famosa statua di S. Benedetto morente sorretto dai suoi monaci, che possiamo ammirare nel chiostro di Montecassino), superbe vetrate della Manifattura Chini di Borgo S. Lorenzo nel Mugello e un magnifico organo di Mons. Angelo Barbieri (il giorno dell'inaugurazione era presente anche Mons. Lorenzo Perosi, “direttore perpetuo” della Cappella Sistina, autore anche di una composizione musicale per l'occasione).

“Gemma” della Chiesa gli incantevoli marmi apuani del pavimento e dell'altare, voluti dal Prefetto Letta in ricordo del periodo da lui trascorso a Carrara quale Commissario prefettizio e Liquidatore dell'Ente Marmi.

Il 21 settembre 2007 ha avuto luogo in Aielli Stazione la solenne celebrazione dei settant'anni dall'inaugurazione della Chiesa. La cerimonia è stata l'occasione per il neo-Vescovo dei Marsi, Mons. Pietro Santoro, per la sua prima uscita pastorale nella nuova Diocesi. Concelebrava altresì Mons. Bernardo D'Onorio osb, Abate di Montecassino.

È singolare la vicenda della Chiesa di S. Adolfo che ebbe nel Prefetto Guido Letta e nell'Abate Ildefonso Rea i suoi protagonisti. Singolare perché certamente mai, il Prefetto e l'Abate, avrebbero immaginato che pochi anni più tardi entrambi si sarebbero ritrovati impegnati in un'opera di edificazione ben più gravosa e solenne: la ricostruzione della Badia di Montecassino distrutta dai bombardamenti del 15 febbraio 1944. L'Abate Rea, in quanto chiamato a succedere all'Abate Gregorio Diamare, alla scomparsa di quest'ultimo, quale Abate di Montecassino e vero artefice della ricostruzione, “huius loci restitutor” come è passato alla storia. Il Prefetto Letta, in quanto Presidente del Comitato italiano per la ricostruzione di Montecassino, a capo di quel gruppo di personalità laiche che affiancarono l'Abate nel reperimento delle risorse per far fronte all'immane opera di ricostruzione.

Come sottolineato dal Prof. Guido Letta, Vice Segretario Generale della Camera dei Deputati, e nipote diretto del Prefetto Letta, un premonitore “filo della provvidenza” sembra legare la Chiesa di S. Adolfo alla grande Badia benedettina. E l'Angelo, opera del pittore Sergio Selva, raffigurato alla sinistra del Cristo con in mano la quercia recisa col motto “succisa virescit” sembra preconizzare e simboleggiare questo legame.

Ecco, dunque, la presenza significativa del-



La Chiesa di Aielli voluta dal Prefetto Letta

l'Abate Bernardo D'Onorio, successore dopo l'Abate Matronola dell'Abate Rea, a ricordare quanto intenso debba considerarsi il legame tra il popolo di Aielli e la comunità benedettina e, in particolare, con le due Abbazie della Santissima Trinità di Cava e di Montecassino.

La solenne celebrazione è stata anche l'occasione per ricordare la figura del Prefetto Guido Letta, com'è noto ex-alunno della Badia di Cava e primo Presidente dell'Associazione ex-alunni, tratteggiata in particolare dal Presidente del Senato Franco Marini, anch'egli marsicano, che in un lungo messaggio ha richiamato le radici tragiche della Chiesa di S. Adolfo, sorta dal terribile terremoto, nonché la personalità del Prefetto Letta, figura insigne della Marsica della prima metà del XX secolo.

Toccante l'intervento dell'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, anch'egli nipote del Prefetto Guido Letta, che ha ricordato il contributo dato dal proprio padre, avv. Vincenzo, all'epoca Primo Cittadino di Aielli, alla costruzione della Chiesa.

G. L.



Gianni Letta, il “motore” del precedente governo di centro destra, in prima linea nella cerimonia in onore del suo illustre zio Guido (1° da destra)

Il matrimonio ieri e oggi

Scena di spicco, in un esemplare della Biblioteca Nazionale "Marciana" di Venezia: J. Marquardt, "La vie privée des Romains..." (trad. V. Henry), Paris 1892-93. Di chiara fama, il filologo tedesco Jachim Marquardt, insieme con Th. Mommsen, rielaborò il "Manuale delle Antichità romane" di W. A. Becker.

Austera e fidiaca questa riproduzione, di età repubblicana: il *Flamen* rappresentava *Diespiter* ovvero *Iuppiter*. Gli sposi si stringono la mano destra: dunque, non "un matrimonio della mano sinistra", quale, col passar del tempo, venne a crearsi, quando lo sposo, di rango superiore, alla donna, di rango inferiore, all'altare, porgeva la mano sinistra. Si tratta di archeologia di carattere religioso, quando, fra l'altro, destava interesse una massima (conosciuta anche attraverso un mosaico della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, in provincia di Enna): *Ubi Caius, ibi Caia* "Dove è Caio, lì sia Caia"; sentenza che concorda con un'altra analoga: *Affectio maritalis* "L'affetto, segnale della indissolubilità coniugale". Pur potendo citarne altre, è bene divulgare, per tutti coloro, che si avvicinano a questo Sacramento, il lapidario: *Quod... Deus coniunxit homo non separet*: "Quello... che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi": un passo del Vangelo di Matteo (19,16), il quale è sempre apparso nelle mie epigrafi, in lingua latina, delle quali alcune pubblicate nella rivista calabra "Paralelo 38", il 38° circolo parallelo, il quale collega tre poli: Atene, Reggio Calabria, San Francisco. Qui, ai lettori di "Ascolta" (degli ex alunni fanno parte anche docenti e cultori di discipline classiche)



Scena matrimoniale, ovviamente pagana: il *Flamen* e il *Pontifex Maximus* fra gli sposi



Raffaello

Lo Sposalizio della Vergine

consiglio la lettura di: R. Tosi, "Dizionario delle sentenze latine e greche" (10.000 citazioni), BUR, febbraio 2003 (15ª edizione), pagine 650, 526, 648.

Ut pictura, poesis scriveva Orazio al v. 361 dell'*Ars poetica* (Ep. II, 3): mi si consenta, perciò, di aggiungere che, accanto al pennello (così Leonardo da Vinci: "Pittura, sola imitatrice di tutte le opere... e parente d'Iddio") o ad altro analogo strumento, è in uso la penna. Gli epitalami, per es., dell'alessandrino Catullo ossia i carmi 61, 62, 64 (quest'ultimo, per le nozze di Peleo e Tetide, addirittura un epillio di 408 esametri); per quanto, poi, concerne la vena nuziale del periodo post-classico, rileggo il lungo epitalamio di Papinio Stazio (*Silv.* I, 2), in onore di Stella e Violentilla (una delle mie ricerche di un tempo): chiude il componimento questo auspicio, che sa di "commozione tenera e leggera" (vv. 276 s.): "... longe viridis sic flore iuventae / perdurent vultus, tardeque haec forma senescat" "a tal guisa, nello splendore della vostra verde giovinezza, brillante, per lungo tempo, i vostri volti e che, altresì, le vostre affascinanti sembianze, di oggi, perdano, al più tardi, la loro freschezza". E se si può tacere di altri *loci similes*, i quali non hanno né tempi né patria, non si può tacere di un mito esemplare... dell'immenso tenero amore coniugale di Filemone e Bauci (ambo i cuori, in una solitaria capanna, asilo di Giove e del figlio Mercurio), i due vecchietti incanutiti, floridi, pur dopo la simultanea morte, in due alberi perenni (il marito nella *roburnea* quercia e la moglie nel *fibrosus* tiglio). In realtà,

una leggenda da emulare, alla quale il fantasioso Ovidio dedicò ben 84 esametri (*Met.* VIII, 631 ss.).

Vuol dire che la vita coniugale era un punto fermo, nella mente e nel cuore: la *brevitas in dicendo* mi suggerisce di invitare a leggere: R. A. Bianconi, "Ritualità nuziale nell'antica Roma", Messina 1999.

In tal modo inteso dai *maiores*, "dagli antenati", il matrimonio (da *mater*), formato su *patrimonium* (da *pater*), prosperava nella felicità: si voglia, qui, riflettere sulla voce *mater* (radice ma-, Sanscrito to make, Dorico μάτηρ, donde... *mamma* e il diminutivo *mamilla*. Cf. il "Dizionario Etimologico Italiano" di C. Battisti e G. Alessio, III, Firenze 1952 e "A Latin Dictionary" di T. Lawis e C. Short, Oxford 1955).

Ben si inserisce un ricordo, indelebile nella mente di quanti, come me, sono oriundi dei paesi di provincia, i borghi ambiti, e per aria e per costumi; ai confetti precedevano canti folkloristici (ne erano entusiasti i giovani), fra la melodia dei παρακλαυσιθουρα "queruli canti davanti alle porte" (le serenate, alla luce della luna silenziosa).

All'erudizione subentri il lieve soffio della poesia: un pomeriggio messinese, nel 2005, fu dedicato alla spiritualità della grazia femminile nei poeti: delle tante declamazioni, le più belle furono "La madre" di G. Ungaretti e "Alla madre" di M. Luzi. Ovviamente, in tutti i tempi, la dolce immagine della madre ispiratrice è stata quasi la decima Musa.

Oggi, purtroppo, il vocabolo "matrimonio" tende a diventare *defunctus vita* "privo di significato"; il *puerulus*, indi *puer*, viene subito a sentirsi orbo dell'affetto materno, molto spesso nell'ambito di un matrimonio claudicante, sul binario del divorzio: fra il triste orizzonte quest'ultimo, già per es., nei Vangeli di Matteo (5, 32) e di Luca (16, 18). Sono di triste attualità le riflessioni di E. Isaja (patrocinante), dal titolo "Il grande vuoto di genitori troppo assenti provoca nei figli distorte trame di vissuto", nel quotidiano "Gazzetta del Sud", del 18 novembre 2007, pag. 14.

D'altronde, immensa è la letteratura sul divorzio, il quale, come era costume dell'antico Oriente, viene, oggi, legalmente concesso, dopo accertati motivi: *in primis*, la presenza del marito che trascura la moglie e, se ci sono, i figli. Forti tentativi, alla maniera biliosa e violenta di Giovenale, della condanna dei coniugi che chiedono una separazione, risalgono alla commedia "Il Divorzio" del malinconico Vittorio Alfieri. Di questo legale scioglimento, con ripieghi "gay" cioè "senza ritegno"; della convivenza; di tanti disonorevoli espedienti; del contributo, infine, al pullulare dell'*homicidialis* "denatalità" (si ricordi uno degli insegnamenti tipici: Ludovico Ariosto, in una famiglia povera, era il maggiore di dieci fratelli; si rifletta, dall'altro canto, sulle famiglie numerose, nella recente Storia d'Italia) la colpa è di un "diabolico sistema" che ha causato la demolizione della piccola *societas*, quale è la famiglia (due o più *famuli* "compagni di lavoro", l'uno dipendente dall'altro, e nella

gioia e nella tristezza). Così come esistono, per divina Provvidenza, le *societates* spirituali: cf. Paul. Fest., pag. 77, 11 Lindsay "famuli origo ab Oscis dependet, apud quos servus 'famel' nominabatur, unde et familia vocatur" (si veda anche Isid. Diff. I, 525). Di questo "diabolico sistema", secondo la *communis opinio*, colpevoli sono le miriadi delle "stelle politiche", i *gubernatores* della nostra esistenza, dei quali alcuni sono abili ad avvolgersi nel bozzolo della politica, pur essendo essa definita da Croce "un'attività fondamentale dell'uomo, una forma perpetua dello spirito umano".

Serpeggia, chiaramente, la "tracotanza", la "violenza smodata", la *hybris* dei Greci, contro la quale il dono di Giove, *Nemesis*, la dea della giustizia (Catull. 50, 20: "ne poenas Nemesis repositat a te" "perché Nemesis non te ne faccia pagare il fio"). Profetiche le 562 pagine di uno scrittore, dal "forte spiritualismo cristiano", di C. Del Grande, "Hybris (colpa e castigo nell'espressione poetica e letteraria degli scrittori della Grecia antica...)", Napoli 1947.

Voglia il cielo che sia proficuo, nella realtà odierna, un ritorno alla Commedia, in tre atti, di E. De Filippo, "Sabato, Domenica e Lunedì", Torino 1966. Così detta S. Lori (in "Intervista con il grande autore-attore napoletano", 1969): "E alla fine della Commedia, non c'è chi non comprenda che soltanto l'amore può tenere insieme due esseri; non certo il matrimonio, e nemmeno i figli": quanta pedagogia! Se il tempo fosse veramente *πανδαμάτωρ*, la *vis comica* del teatro di Eduardo, alla stessa stregua del teatro di Aristofane e di Plauto, sarebbe il trionfo della fantasia creatrice ed educatrice.

In questa irenica oasi, ancor oggi appaiono all'orizzonte le rituali nozze di argento, di oro, di diamante. Ricorrenze di testimonianza patriarcale, la cui saggezza poté, fra l'altro, aver ispirato "una delle figure più significative della poesia del Novecento", un affascinante poeta del Libano, Kahlil Gibran, in "The Prophet" (trad. V. Colombo), Milano, giugno 2000 (12ª edizione): l'autore "è conosciuto in tutto il mondo", per quest'opera, donde ai benevoli lettori offro alcuni dei precetti, armonizzanti "la vita in due": "Insieme resterete, anche quando le bianche ali della morte porranno fine ai vostri giorni. / Sì, insieme resterete, anche nella tacita memoria di Dio. / Ma fate in modo che la vostra unione sia aperta, / e che i venti del cielo possano danzare fra di voi. / Procuratevi l'un l'altro il pane per nutrirvi, ma non mangiate dallo stesso pane. / Insieme cantate e danzate e state allegri, ma fate in modo di essere sempre indipendenti l'uno dall'altro, / come le corde del liuto; pur dando vita ad una stessa musica, esse sono tra loro sempre indipendenti. / Donatevi l'un l'altro i cuori, ma nessuno abbia la preminenza, / poiché solo la mano della Vita può contenerli entrambi. E restate uniti, senza perdere la propria personalità, perché le colonne del Tempio si elevano a distanza" (pag. 17 s.).

Fiducioso, intanto, che sia chiaro il pensiero espresso sul delicato argomento (il matrimonio di una volta e il nuvoloso matrimonio di oggi), attingo dalla infinita saggezza dei Romani il *de hoc satis*.

Feliciano Speranza

Università degli Studi di Messina

Una Guida per la Messa

Da qualche tempo, più o meno in concomitanza con l'inizio del pontificato di Benedetto XVI, si assiste ad un interesse crescente per materie di stampo decisamente ecclesiale in settori assolutamente insospettiti della cultura laica. Materie invece da sempre trattate con sufficienza dal mondo ecclesiastico e bollate con altrettanta sufficienza come "cose di chiesa".

È il caso ad esempio della "Guida delle Messe in Italia", pubblicata a puntate dal quotidiano *Il Foglio* dallo scrittore lucano Camillo Langone, sulla falsariga della recensione (pure la nostra Badià vi è stata recensita nel numero del 14.11!). Tuttavia, al di là di semplicistiche equazioni, l'intento è chiaramente precisato dall'autore: "La guida delle Messe vuole stimolare sacerdoti e comunità a risollevarsi il culto divino affiancando l'azione del Papa. L'obiettivo è la celebrazione di Messe più belle e coinvolgenti per avere chiese più affollate e una società più cristiana" (*Il Foglio* 4.10.07). E si sottolinea in ogni caso, anche a fronte di giudizi negativi, la professione del principio di validità sacramentale *ex opere operato*.

Appare quindi evidente una sincronia tra l'interesse mediatico su temi ostici da presentare ad un pubblico non specialistico di lettori e i contenuti del messaggio di Benedetto XVI, che, pur nella sua complessità, sta largamente travalicando gli ambiti ecclesiali. Viene in mente a tale proposito la felice definizione di Vittorio Messori che ha parlato di pontificato da ascoltare più che da vedere in riferimento all'inevitabile raffronto con la figura di Giovanni Paolo II.

Indubbiamente, il magistero di Benedetto XVI si connota per il primato della Parola più che dell'immagine, riproponendo la sfida della *fides ex auditu* in un'epoca segnata all'opposto dal trionfo dell'immagine.

Non è dunque un caso che una materia da sempre per addetti ai lavori, la liturgia, diventi terreno di discussione all'interno e all'esterno della Chiesa. E soprattutto grazie al *motu proprio* sulla messa tridentina e più in generale grazie al dibattito sull'uso del latino nella liturgia.

Al di là di come si voglia considerare un'iniziativa quale la Guida delle Messe, essa rappresenta un segno eclatante dell'interrogarsi, tanto più da parte della cultura laica, circa le forme di espressione della presenza cristiana in una società secolarizzata. Né vale replicare che si tratta di questione marginale, non influente sulle grandi questioni sociali aperte dal nostro tempo per cui si necessita di risposte complementari anche da parte della Chiesa. Questo modello di Chiesa, fondato sull'interventismo sociale, che tende a farsi assimilare alle grandi organizzazioni umanitarie internazionali, è ontologicamente inadeguato a rappresentarne la natura di Corpo Mistico. All'opposto la liturgia è la fedele rappresentazione dell'abisso di non comprensione di questo mistero. *Abyssus abyssum invocat* si legge nel salmo 41 e forse nulla è più adeguato a suggerire con l'evocazione lirica il senso d'insufficienza delle categorie umane.

Allora si assiste quasi ad un paradosso: gli assunti liturgici e, più in generale, teologici di Benedetto XVI trovano entusiastici consensi nel mondo laico, che li legge anche in continuità con l'ispirazione generale di un pontificato tanto prevedibilmente legato all'imponente produzione scientifica di Ratzinger, mentre, all'inverso, alcuni settori delle gerarchie ecclesiastiche manifestano dubbi, quando non malcelata opposi-

zione. Eppure, il Papa nel promulgare la *Summorum Pontificum*, rivolgendosi ai Vescovi, non a caso citava S. Paolo (2 Cor. 6, 11-13): "La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è aperto tutto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Rendeteci il contracambio, aprite anche voi il vostro cuore!". Più che un invito, un vero appello a lasciare "entrare tutto ciò a cui la fede stessa offre spazio".

L'inchiesta di Langone è anche un documento sugli spazi della fede, come si manifesta nella prassi liturgica, luogo privilegiato dell'incontro dell'uomo con il divino, e consegna al lettore l'immagine di una realtà ecclesiale varia, ma per lo più riconducibile all'uniformità dell'espressione postconciliare. Le eccezioni sono poche, sempre riconducibili a consolidati presupposti di osservanza della tradizione liturgica e alla sensibilità e alla cultura dei singoli pastori.

Dunque, non deve meravigliare un interesse di questo tipo e per giunta sulla materia per eccellenza relegata tra le "cose di chiesa". Non si dimentichi che il movimento liturgico è stato la fonte dell'ispirazione conciliare e che un libro come quello di Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia*, del 1918, ha contribuito alla riscoperta della natura della liturgia "come preghiera ispirata e guidata dallo stesso Spirito Santo, in cui Cristo continua a divenire a noi contemporaneo, a far irruzione nella nostra vita". La citazione è, a sua volta, tratta dalla *Introduzione allo spirito della liturgia* del 1999, saggio in cui J. Ratzinger si pone come obiettivo di essere di stimolo per "un movimento verso la liturgia e verso una sua corretta celebrazione interiore ed esteriore". Nella premessa, il teologo divenuto pontefice felicemente paragona la liturgia ad un affresco, conservatosi intatto, ma coperto da strati d'intonaco successivi. Il Vaticano II ha l'indubbio merito di averne riportato alla luce i colori e le figure, ma, nel contempo, "questo affresco è stato messo gravemente a rischio e minaccia di andare in rovina, se non si provvede rapidamente a prendere le misure necessarie per porre fine ad influssi dannosi". La definitiva conservazione dell'affresco passa anche attraverso il suo recupero filologico attingendo alla forma originaria della sua espressione.

Alcuni settori della cultura laica hanno ben compreso il messaggio, resta da persuadere invece parte del mondo ecclesiastico che nel presente vede, con difetto di prospettiva storica, lo stigma unico del modo di essere Chiesa.

Nicola Russomando

Il libro su S. Benedetto maestro in azienda

Nel precedente numero di "Ascolta" è stato riportato a pag. 4 un trafiletto da "il Giornale" dal titolo "In affari con San Benedetto - Le regole religiose in azienda". Non avendo allora il tempo per controllare il libro, abbiamo riportato il refuso del quotidiano che lo attribuisce all'autore Massimo Folador. La scheda corretta è la seguente: MASSIMO FOLADOR, *L'organizzazione perfetta: la regola di San Benedetto una saggezza antica al servizio dell'impresa moderna*, Guerini e Associati, Milano 2006, pp. 198, euro 19,50.

Vita dell'Associazione

57° convegno annuale

9 settembre 2007



Il P. Alessandro Ricciardi predicatore del ritiro

Ritiro spirituale

Il ritiro spirituale ha preceduto, come è tradizione, il convegno annuale nei giorni 7 e 8 settembre. Ha tenuto le meditazioni il **P. Alessandro Ricciardi**, della Congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, che da anni sono attivi nella diocesi abbatiale. Attualmente guidano la parrocchia di Dragonea ed il vicino Santuario di S. Vincenzo Ferreri.

Ricorrendo il 90° anniversario delle apparizioni della Madonna a Fatima, il predicatore ha presentato il messaggio di Fatima, illustrando in particolare le realtà eterne (inferno, purgatorio e paradiso), la preghiera, la penitenza e l'Eucaristia. I presenti, in massima parte oblato, hanno molto apprezzato la sostanza delle meditazioni ed il modo di porre di P. Alessandro, che ha presentato con

l'abituale sorriso le verità più impegnative del cristiano. Del tutto spontaneo, alla fine, il ringraziamento del dott. Giuseppe Battimelli, membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, di D. Leone Morinelli e della prof.ssa Anna Apicella, Coordinatrice degli oblato cavensi.

Assemblea generale

Domenica 9 settembre l'ufficio di segreteria ha aperto i battenti di prima mattina (non è stato un problema l'alzataccia dei volontari Fabio Morinelli e Amedeo Polito accorsi puntuali da Casal Velino), ma gli ex alunni hanno dato subito l'impressione di prendersela comoda: solo dopo qualche ora hanno cominciato a riempire la sala della porteria con i saluti e le effusioni all'indirizzo dei vecchi compagni.

La Messa solenne delle 11 è stata presieduta dal P. Abate, che nell'omelia si è rivolto in particolare agli ex alunni, indicando le strade della sequela di Cristo.

Alla fine della Messa tutti si sono portati nel salone delle scuole per svolgere l'assemblea generale. A sistemazione avvenuta, si è potuto constatare che la sala non era affollata, anche se diversi oblato si erano dati appuntamento per ascoltare il dott. Battimelli.

Il Presidente **avv. Antonino Cuomo** ha aperto la seduta con un saluto particolare al P. Abate ed ha manifestato la soddisfazione di rivederlo presente dopo due anni di assenza. Neppure a Cuomo è sfuggito il minor numero dei presenti, che lo ha spinto ad un "atto di speranza" in una maggiore partecipazione agli incontri, specialmente degli ex alunni più giovani. Il motivo è che l'Associazione ha un ruolo. Lo dimostra anche la fiducia che si ripone in essa per la celebrazione del Millennio della Badia: non a caso un'apposita riunione preparatoria in luglio ha visto la presenza sua e del prof. Giovanni Vitolo e nella commissione per la scelta del logo del Millennio è stato cooptato lui stesso come



In cattedra il dott. Giuseppe Battimelli

Presidente dell'Associazione. Ben vengano, ha continuato, le iniziative per svegliare gli ex alunni che "dormono lontano dalla vita della Badia". Infine ha presentato l'oratore della giornata, il dott. Giuseppe Battimelli, che oltre ad essere del Direttivo dell'Associazione, è "un personaggio della medicina cattolica" nella sua qualità di Consigliere Nazionale dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) e Presidente attivo e battagliero della sezione AMCI dell'Arcidiocesi di Cava-Amalfi.

Alla presentazione dell'oratore si è associato il **P. Abate**, ma solo per ringraziarlo della premura affettuosa e continua che ha per i monaci, ai quali "corre continuamente" con una disponibilità ammirevole.

Il **dott. Giuseppe Battimelli** ha iniziato il discorso ringraziando dell'invito, in particolare il P. Abate, il Presidente Cuomo e D. Leone. Ha poi aggiunto che il tema della bioetica lo ha da sempre affascinato, in modo particolare da quando ha assunto il suo impegno nell'AMCI, della quale ha offerto una breve notizia, non omettendo i personaggi di rilievo nazionale che la dirigono, come il Card. Dionigi Tettamanzi, che lo onora con la sua amicizia. Un cenno all'AMCI di Amalfi-Cava (che abbraccia anche la diocesi della Badia) gli ha offerto l'occasione di ricordare il dott. Pasquale Cammarano, scomparso da poche settimane, il "medico nei fatti, che tutti piangono come il buon samaritano".

Battimelli è passato poi a trattare il tema del convegno con passione e senza fretta. Ha cominciato con i progressi realizzati dalla medicina, che suscitano anche preoccupazioni e problemi. Di qui una nuova scienza, la bioetica, che "razionalmente esamina la liceità



Al tavolo della presidenza, da sinistra: Federico Orsini, avv. Antonino Cuomo, P. Abate, prof. Domenico Dalessandri



Un aspetto della sala del convegno

dell'intervento dell'uomo sull'uomo". Toccano, in particolare, la dignità umana e la persona umana, l'oratore ha rilevato i vari attentati che si perpetrano contro di essa, riferendosi alla costituzione *Gaudium et Spes* (n. 27) del Concilio Vaticano II. A questo proposito, ha stigmatizzato lo stravolgimento culturale e di sensibilità etica che arriva a giustificare i più orrendi delitti in nome della dignità umana e della qualità della vita (vedi aborto, eutanasia, soppressione malformati, suicidio assistito). Con chiarezza il relatore ha rifiutato la pretesa di una libertà assoluta dell'individuo al quale tutto sia permesso. Ha poi ricordato con soddisfazione due avvenimenti ai quali ha partecipato in prima persona, come cristiano e come medico: il referendum sulla procreazione assistita ed il family day, non risparmiando strali a certi cattolici di sagrestia, ignoranti e presuntuosi. L'ultima parte del discorso è stata l'appassionata e lirica difesa della vita, presentata come la nuova questione sociale. Questa parte è pubblicata integralmente alle pagine pag. 2-3.

Un lungo applauso ha manifestato il consenso unanime al discorso, che in seguito ciascuno ha cercato di manifestare di persona al relatore.

Il Presidente Cuomo ha subito espresso l'augurio che i principi presentati trovino accoglienza negli uomini di Chiesa, a differenza di come avvenuto nel passato. Ha poi chiesto di pubblicare il discorso in un "quaderno di Ascolta" da diffondere largamente, perché possa essere "il viatico per le prossime battaglie alle quali saremo chiamati".

È seguito l'intervento di **D. Leone Morinelli** per le comunicazioni sulla vita dell'Associazione. Anzitutto ha comunicato le adesioni di alcuni amici impossibilitati a partecipare: prof. Feliciano Speranza, prof. Michele Mega e i due membri del Direttivo prof. Egidio Sottile e dott. Antonio Ruggiero. Degli ex alunni che compivano i 25 anni dalla maturità ha segnalato il dott. Joselito Niro, presente in sala insieme con la madre. Passando al numero dei soci dell'anno scorso, ha comunicato che sono stati 177, pari al 6,7% degli oltre 3000 che ricevono l'"Ascolta". Nonostante il modesto numero dei tesserati, i conti tornano per il semplice fatto che non pochi amici versano una quota sociale superiore a quella fissata. Quanto alle iniziative sociali, D. Leone ha denunciato un certo disimpegno, che ha fatto fallire i viaggi proposti e la stessa ricca

rica costituita dal ritiro spirituale (l'anno scorso parteciparono soltanto tre ex alunni). Nel mesto elenco dei soci venuti a mancare nell'anno, ha sottolineato i due amici scomparsi di recente, il P. Silvio Albano, filippino di Cava, e il dott. Pasquale Cammarano, che ha additato come esempio di autentico cristiano: "Non passi invano nella nostra vita la signorilità, la serenità, la fede, l'amore alla famiglia, l'onestà umana e professionale, il culto dell'amicizia, insomma, la carità di Cristo che sempre rifulse nella vita di Pasquale Cammarano".

Il Presidente, data l'ora, ha dichiarato chiusa l'assemblea, non ritenendo opportuno dare la parola ai soci. Ha permesso, comunque, che D. Leone leggesse il breve messaggio del prof. Feliciano Speranza (si riporta qui a fianco). Anche il P. Abate ha rinunciato al suo congedo, limitandosi a ringraziare telegraficamente i presenti, in particolare il Presidente e tutto il Direttivo e i reverendi Mons. Carlo Papa, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava, e D. Giuseppe Di Donato, parroco di S. Arcangelo di Cava, venuti per ascoltare la conferenza del dott. Battimelli.



Partecipanti al ritiro spirituale tenuto il 7 e 8 settembre

Il pranzo sociale si è tenuto presso l'hotel Scapolatiello: della cinquantina di commensali alcuni hanno rivissuto le emozioni delle giornate di udienza in Collegio, quando si concludevano col pranzo in libertà fuori Badia. Ma la sorpresa si è avuta alla fine: lo stesso generale in capo don Peppino Scapolatiello è venuto a salutare tutti e a fraternizzare con amici di vecchia data.

Messaggio al convegno del prof. Feliciano Speranza

Anche questa volta, davvero edificante la pagina mariana di "Ascolta", il periodico benedettino, il quale è atteso con lo stesso entusiasmo, col quale i nostri maggiori accoglievano un libro della lingua, per antonomasia, come, per esempio, il tradizionale "Alma mater".

Detto periodico procede in simbiosi con lo storico quinquennale Annuario (il '2005', di circa trecento pagine, stava per naufragare; la pag. 3 menziona, come è noto, i nomi degli Sponsor soteri; pochissimi, "rari nantes", giudicati le colonne di vitruviana memoria).

Oggi, il nostro periodico verge nel cinquantunesimo anno (LV), distinguendosi, ovviamente, fra i periodici seniores. Concedetemi, ora, cari Amici, una pausa: in uno dei migliori Dizionari della Lingua Italiana (il "Devoto-Oli"), la maiuscola della voce 'elle' è plurivalente: in Fisica, essa è il simbolo di costante attività; si voglia, dunque, accogliere, con questo significato, la ciceroniana "officina" di "Ascolta", la quale, da undici lustri, si realizza alla pari del vaso della sallustiana "opulentia": uno dei tanti doni che, umilmente, offre il mio negotiosus concivis, di vivace brio eleatico.

Col suffragio, infine, per gli ex alunni defunti, fra i quali, Pasquale Cammarano (dega personificazione del secolare topos: "Medicus nihil aliud est quam animi consolatio"), oggi, 9 settembre 2007 (il mese della crepuscolare pace settembrina), Feliciano Speranza, presente mente animoque, saluta le Autorità religiose, anzitutto l'Antistes Cenobi, il Presidente della nostra Associazione, plurima peritia ac prudentia honestatus, nonché i fortunati Convegnisti, rammaricato lo scrivente che, ter in idem, la dea ippocratica Igea gli ha negato l'ambito sorriso.

I Santi Cosma e Damiano nell'onomastica amalfitana

Monaci-medici amalfitani del Medioevo

Il culto per i Santi Medici Cosma e Damiano è presente in Amalfi da tempo immemorabile: già la primitiva cattedrale, attestata sin dallo scorrere del VI secolo, aveva quasi sottotutelari proprio questi due Martiri orientali.

La navata centrale di quell'antico tempio, dedicato all'Assunta, ereditò l'intitolazione ai Ss. Cosma e Damiano dopo che fu fondata, nel 987, l'altra cattedrale insignita del patrocinio dell'Apostolo Andrea. Lo testimonia un documento del 1176, nel quale si afferma che il patrizio scalese Amato da Tabernata, residente in Amalfi, elargì un'oncia d'oro per il restauro di quella nave.

Nella cripta superiore o cappella del Presepe, esistente nel medesimo tempio, sono affrescati i due Santi medici nel contesto di un ciclo cristologico di età angioina, in compagnia di S. Nicola, di S. Francesco, di S. Giorgio, del Beato Gerardo Sasso di Scala.

Nell'ala dei Ss. Cosma e Damiano del complesso della duplice cattedrale di Amalfi venivano presentati all'arcivescovo e ai suoi suffraganei, dopo i vesperi della vigilia della ricorrenza della traslazione del corpo di S. Andrea Apostolo da Costantinopoli (Otto Maggio 1208), nove alberi ornati di corone di rose, allestiti dalle nove parrocchie della città, che il giorno seguente, portati in solenne processione, sarebbero stati piantati nella sottostante piazza pubblica, secondo le disposizioni stabilite dal presule Filippo Augustariccio nel 1281.

Al tempo dell'arcivescovo Andrea d'Alagno (1294-1331) sull'abside centrale della nuova cattedrale furono realizzati mosaici raffiguranti i busti dei cinque Santi protettori della città: nell'ordine, Andrea, Cosma, Damiano, Vito e Macario.

Sempre ad Amalfi, fu dedicata ai due santi medici anche una cappella collocata nella chiesa parrocchiale di S. Maria a Mare o de Turri, totalmente distrutta dalla possente mareggiata del 25 novembre 1343.

Il culto altomedievale per Cosma e Damiano era pure diffuso in altre aree romanico-bizantine della Campania.

Così a Napoli nel 966 viene citata una chiesa ad essi dedicata, situata nel *Vicus Deposulum et Armentario*; nel 1075 è accertato, inoltre, il *bicor de Sanctis Cosma et Damiano*.

Persino a Salerno, capitale di un principato longobardo, è testimoniato almeno il culto di S. Cosma: infatti, nel 965 fuori la *Porta Rotense* si trovava una chiesa intitolata ai Ss. Paolo e Cosma.

Nell'ambito del territorio amalfitano un altro luogo di culto, sicuramente già eremo altomedievale, compare a Ravello, sin dall'ultimo quarto del XIV secolo: si tratta della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano ubicata al di fuori del perimetro murario orientale della città; nel 1402 il vicario del vescovo ravellese prese possesso di alcuni beni, tra cui un oliveto sito presso la *Porta Dopnica*, lasciati per testamento e li vendette alla chiesa predetta.

Il canonico-storico ravellese don Luigi Mansi (1887) afferma che in un arco esterno alla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano di Ravello si potevano notare affreschi anteriori al XV secolo.

Sicuramente e come in altri casi simili il culto giunse a Ravello dall'impero bizantino tramite la Puglia, dove i mercanti ravellesi avevano stabilito postazioni commerciali e colonie virtuali sin dall'XI secolo.

In quelle terre, infatti, troviamo, in proposito, alcune chiese di rilevante importanza culturale: nel 1041 a Foggia, nel 1071 a Bari, nel 1097 a Brindisi; centri frequentati dai Ravellesi.

L'elenco delle reliquie trasportate dal cardinale Pietro Capuano da Costantinopoli ad Amalfi in occasione della IV Crociata contiene, tra l'altro, il braccio di S. Cosma (*brachium Cosmae Martiris*), che è tuttora conservato in cattedrale.

L'arrivo di questa preziosa reliquia favorì la diffusione, come avvenne contemporaneamente con il corpo di S. Andrea, degli onomastici distinti di Cosma e Damiano; in particolare, il primo è attestato anche nelle forme *Cosumatulo* o *Cosimato*.

Una prima testimonianza dell'utilizzo dell'onomastico Cosma risale al 1249, quando un certo Cosma risulta essere *presbiter ancorarius* del Capitolo della cattedrale di Amalfi.

Entrambi i nomi di Cosma e Damiano furono in quegli anni diffusi proprio tra gli esponenti delle famiglie patrizie che abitavano gli *hospitia* e i *fundaci domorum* ubicati presso la cattedrale: tra questi i *de Guizzone* e i *de Fluro*. Il fenomeno era praticamente simile a quello relativo all'uso dell'onomastico Andrea da parte di un nobile di origine scalese della stirpe dei d'Afflito residente presso il campanile della cattedrale amalfitana. Così la presenza di reliquie e di conseguente venerazione delle stesse in quei luoghi influenzava l'onomastica circoscrivita.

Nel Chiostro Paradiso è, inoltre, conservata una lastra marmorea funeraria raffigurante in abiti notarili Cosma *de Ancora*, defunto nel 1531.

In età feudale, cioè al tempo dell'infeudazione del ducato di Amalfi (1398-1583), nel contesto del territorio di Scala l'onomastico Cosma rappresentava solo l'1% dei nomi di battesimo maschili ivi utilizzati. Ad ogni modo, nel 1549 viveva ad Amalfi il nobile scalese Damiano Ferdinando d'Afflito.

Di significativa rilevanza è l'attestazione di un ravellese che portava il nome Damiano nel 1201, cioè prima della venuta della reliquia ad Amalfi: si tratta di un nobile esponente della famiglia mercantile dei *Ravello*, che in quell'anno risiedeva a Bitonto; ancora una volta una suggestiva relazione tra la città costiera e la Puglia, che potrebbe dirla davvero lunga circa una possibile connessione culturale-onomastica tra le due realtà medievali meridionali.

La profonda venerazione provata nel territorio amalfitano per i Santi Medici Cosma e Damiano apre, in una logica progressione della ricerca, la strada per un'indagine sui principali protetti di questi martiri, cioè i medici.

Nel ducato di Amalfi, sin dal X secolo, erano attivi medici, tutti o quasi di estrazione e formazione ecclesiastica o monastica.

Così nel 992 operava, nella capitale della repubblica marinara, il *presbiter et medicus* Benedetto.

Il *presbiter* Giovanni da Funtanella, fondatore del monastero benedettino femminile atrinese di S. Maria de Funtanella, lasciava per testamento nel 1007 al suo allievo *presbiter* Giovanni, figlio del suo servo (*famulus*) Pietro, uno *sciorellus medicinalis*, cioè una cassetta di medicinali; è questa una prova del fatto che entrambi svolgevano anche la professione di medici e che il secondo l'aveva appresa dal primo.

Le fonti menzionano ancora, sempre per Amalfi, un certo Giovanni *clericus et medicus* nel 1095 e un Pietro *presbiter et cardenarius* figlio del medico Giovanni nel 1126.

Di certo Leone Gettabetta, rampollo di una nobile stirpe comitale di Atrani, meglio noto con il suo nome monastico di Lorenzo, arcivescovo di Amalfi tra il 1029 ed il 1047, maestro di Ildebrando di Soana (futuro papa Gregorio VII), dovette svolgere, tra le tante attività culturali, anche quella di maestro di medicina presso la scuola della cattedrale amalfitana. Lorenzo d'Amalfi era, pertanto, l'espressione dell'avanguardia monastica benedettina che tra X e XI secolo resse la Chiesa Latina di Roma, promuovendo il progresso culturale nell'intero Occidente.

Alla scuola di Lorenzo dovette indirettamente formarsi Gerardo Sasso di Scala, monaco-medico del monastero dei Ss. Benedetto e Scolastica a Tavernata, dal quale prese le mosse per recarsi a dirigere, come priore, l'ospedale di S. Giovanni, fondato verso il 1048 a Gerusalemme dal ricco e nobile mercante amalfitano di Bisanzio Mauro de Comite Maurone insieme ad un altro nosocomio ad Antiochia. Fu proprio in quell'ospedale gerosolimitano, il quale egli ampliò mediante la costruzione di uno xenodochio per accogliere i pellegrini in visita al Santo Sepolcro, che il Beato Gerardo fondò il primo ordine monastico-cavalleresco della storia.

Nel ducato di Amalfi la pietas e la ricerca della *redemptio animae* dell'aristocrazia nobiliare locale promosse la fondazione di ospedali nei secoli del Basso Medioevo: il primo in assoluto fu quello di S. Angelo di Ravello, edificato dalla famiglia Frezza ed attestato almeno sin dal 1170; tra il 1208 e il 1213 il cardinale Pietro Capuano ne istituì un altro fuori la porta settentrionale della città di Amalfi, dedicandolo a S. Maria *foris portam* (dal nome di una chiesa ivi ubicata) ed affidandolo ai Padri Cruciferi; un piccolo nosocomio possedevano i Trara nel XIV secolo a Scala; ben quattro ve ne furono a Maiori tra l'età sveva e il XVI secolo.

Coeva all'arcivescovato di Leone Gettabetta fu la fondazione della Scuola Medica Salernitana da parte dell'illuminato principe Guaimario IV: di essa facevano parte medici ecclesiastici,

(continua a pag. 11)

Giuseppe Gargano

Ex alunni alla ribalta

Silvio, l'analista dal volto umano

Il Laboratorio di Analisi Gravagnuolo ha compiuto 50 anni di attività. Fiore all'occhiello del dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) e dei figli, anch'essi ex alunni, Raffaele (1973-77) ed Eugenio (1980-81), viene presentato col suo consueto brio dal prof. Franco Bruno Vitolo, docente della Badia negli anni 1972-74.

Un biennio da incorniciare, quel 1957-58 in cui Silvio Gravagnuolo, già effervescente alunno nel Liceo della Badia, fece i due matrimoni più importanti della sua vita.

Nel '58, il matrimonio con la moglie Gianna, che sancì un Amore con il punto esclamativo e con la F maiuscola, intendendo per F la famiglia che ne è nata, fatta di cemento armato di amore e di affetto profondo e duraturo.

Nel '57, il matrimonio con il lavoro della sua vita: diventò allora socio del dott. Marsilio nel laboratorio di analisi cliniche, di cui poi è diventato presto unico titolare.

E quel laboratorio, a via Garzia, è ancora lì, simile nelle strutture, ovviamente modernizzato nelle apparecchiature. Tra pipette, computer e microscopi, campeggia idealmente la grande torta dei cinquant'anni di attività.

Torta dolce, dolcissima, che oggi il Dottor Silvio consuma con i suoi due figli Raffaele ed Eugenio, ai quali ha passato il testimone, pur continuando a dare il tocco prezioso della sua esperienza e della sua professionalità. Raffaele cura l'aspetto medico-scientifico, Eugenio quello amministrativo, da vero e proprio medical-manager.

Un filo comune familiare, al quale simpaticamente si aggrega l'altro filo, quello di Rosetta Baldi, collaboratrice dello studio fin quasi dalla nascita (dello studio, s'intende) ed oggi lieta di lasciare il testimone alla figlia Maria Grazia, che funge da segretaria e stabilisce i contatti con i clienti.

Ma torniamo al nostro caro Silvio. Gli brillano negli occhi emozione e soddisfazione, mentre rievoca i primi vagiti del laboratorio e le sue prime analisi e prelievi. Sorride al pensiero della sua "prima volta":



I tre Gravagnuolo analisti, padre e figli, tutti e tre ex alunni (da sinistra): Raffaele, Silvio, Eugenio.

doveva ostentare sicurezza con la sua cliente, ma, dentro, gli intestini ballavano dalla tensione. E andò bene.

Ed è andato bene anche il seguito. All'inizio, anche per la mancanza di concorrenza, fu una vera e propria esplosione di lavoro. Tanta fatica, ma anche tanta soddisfazione. Ore ed ore passate con la pipetta in bocca ad aspirare i liquidi organici, a calibrare le misurazioni, a trepidare per le incertezze dei risultati. Tanto diverso da oggi, che fa quasi tutto il computer. Ma allora si era abituati. E nel nostro caso si sopportavano i sacrifici ed anche i fastidi di contatti non certo profumati perché si sentiva il senso di una vita da costruire, all'interno di una società che viveva con allegria e speranze il suo boom.

Tempi di lavoro, tempi di felicità per il Dottore Gravagnuolo, sia perché la famiglia si arricchiva progressivamente dei suoi tre gioielli (i due fratelli più la splendente Annalisa), sia perché il nostro Silvio, pur

impegnandosi sempre molto e molto seriamente, ha sempre scelto, come dimensione di vita, di non farsi schiacciare dalla corsa al denaro a costo di tutto. Nella sua vita c'è sempre stato tempo anche per se stesso, per la famiglia, per le relazioni umane. Mai rinunciare alle passeggiate quotidiane con gli amici, mai mancare alle ore stabilite per il pranzo e la cena nella sua "casa caminetto", mai guardare il cliente come un limone da sfruttare oppure come un semplice numero. Chi è entrato in contatto con il dottor Silvio, non ha mai mancato di portarsi a casa anche un sorriso, una chiacchiera amichevole, magari una di quelle barzellette che costituivano e costituiscono uno dei colori più vivi sul quadro della sua vita sociale.

Per questo, oggi Silvio può guardare con grande soddisfazione al presente, al presente e al futuro. Dietro le spalle, un laboratorio che ha vissuto la storia recente della città e nel suo piccolo ne è stato parte attiva. Nel presente, tutto è cresciuto e si è moltiplicato: il piacere di sentire i suoi figli sistemati proprio grazie al laboratorio, la soddisfazione di aver aperto anche altri punti di prelievo, in altre zone della città. Nel futuro, la prospettiva di un cammino rassicurante e di una rotta sicura, pur nelle onde che fanno ballare un po' troppo la nostra società. Si tratta di un cammino rassicurante non solo economicamente, ma anche per l'identità forte di affetti, di fede e di valori che Silvio e Gianna hanno saputo dare alla loro famiglia. È un'identità che viene da lontano, dalla loro educazione familiare e religiosa e, per Silvio, anche dagli anni passati a studiare qui alla Badia. Anni difficili del dopo guerra, ma anche anni in cui era possibile sognare ed i sogni non rimanevano solo sogni.

Insomma, una vita ricca, per cui Silvio Gravagnuolo può "nerudianamente" affermare: "Confesso che ho vissuto". Il segno di questa sua compiuta identità lo abbiamo visto e sentito nella serenità con la quale qualche anno fa ha affrontato una delicata fase operatoria, poi brillantemente superata. La serenità di chi tanti regali ha avuto dalla vita e che alla vita stessa tanto ha saputo regalare. Una serenità che ha un senso e dà un senso. La serenità delle valigie pronte. Ma anche, per fortuna, la consapevolezza di poter ancora fare tante "passeggiate e viaggi". Le valigie possono aspettare. È ancora tempo per sorridere. A Silvio e alla sua famiglia, gli auguri e l'abbraccio più affettuoso della Redazione di "Ascolta".

I Santi Cosma e Damiano...

continua da pag. 10

come i *clerici* Pietro e Alfano, figli del *clericus et medicus* Pietro, nel 1041, oppure come il *clericus et medicus* Pietro figlio di Romualdo nel 1054. Certamente con quella scuola dovettero essere in relazione pure i medici ecclesiastici di Amalfi, dato che tra il 1039 e il 1052 la repubblica marinara fu legata politicamente al dinasta salernitano.

Della Scuola Medica Salernitana facevano parte anche medici di origine ebraica, come Iuda, padre del giudice *Ebreus* (1004); in aggiunta, Beniamino da Tudela, in visita ad Amalfi nel 1161, segnala un Ahanael, medico ebreo.

L'arte medica era praticata, nel contempo, anche in Puglia: nel 1029 troviamo nelle fonti locali un Benedetto, figlio di Pietro medico romano, operante nella diocesi di Canosa; nel 1138 a Troia era *medicus* Enea, figlio del medico Maraldo.

Di particolare interesse è la storia della dinastia di medici appartenenti al casato dei *de Furno* di Ravello; questi furono tra i primi esperti

e praticanti di medicina di estrazione assolutamente laica.

Il primo a svolgere la professione di medico fu il giudice Marino, negli anni '70 del XIII secolo; nel corso del Trecento lo furono Roberto e Leone e Giacomo, figli di Giovanni. Cerasico di Ravello era poi Novello nel 1429. I suoi discendenti furono tutti abili, famosi e qualificati esperti nell'arte della medicina: Pietro e Giovanni, figli di Lancellotto, furono medici condotti in Gragnano insieme al genitore; Giacomo fu condotto a Ravello; Antonio diede il suo valido contributo nella sua città nel corso della pestilenza del 1528.

Chissà quante volte tutti questi illustri medici amalfitani, *presbiteri*, monaci o laici che fossero, hanno implorato, insieme ai loro assistiti, la miracolosa intercessione dei dottori taumaturghi Cosma e Damiano, ai quali hanno lasciato preziosi argentei ex-voto riproducenti parti ed organi di quella meravigliosa macchina accesa dal soffio divino, che è il corpo umano!

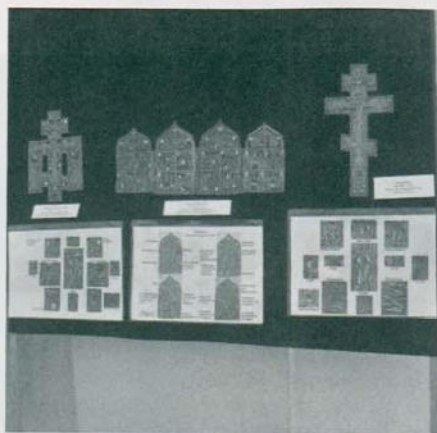
Giuseppe Gargano

Franco Bruno Vitolo

www.cavastorie.eu

Cronache

Mostra di icone cristiane



Un pannello della mostra di icone

Da sabato 15 settembre a domenica 7 ottobre si è tenuta nel salone d'ingresso della Badia una mostra di icone cristiane, appartenenti alla collezione privata di Antonio Della Corte, ex alunno della Badia (1971-76).

Sono state esposte oltre 50 tavole originali, provenienti dalla Russia, dalla Bulgaria e dalla Grecia, alcune anche in trittici e polittici, che presentavano i soggetti sacri caratteristici dell'Oriente cristiano: la Santa Vergine (come "madre di Dio", "indicatrice del cammino", "rifugio dei peccatori"), il Cristo pantocratore e cosmocratore, Angeli e Santi. Le opere rappresentavano l'arte di tre secoli: dagli inizi del Settecento (la più antica è il trittico della Madonna "indicatrice del cammino") alla fine del Novecento.

Si potevano osservare tecniche e materiali diversi: preziosi fondi oro e argento incisi, rize sbalzate, tempere naturali all'uovo, col risultato non del ritratto, forse gradito al pragmatismo moderno, ma della visione ideale, che offre almeno una pallida idea di ciò che non è visibile.

Il termine "icona" è greco e significa immagine. Il primo autore di icone è ritenuto l'evangelista Luca, medico e pittore, che visse accanto alla Santa Vergine. Il fanatismo iconoclasta, che nei secoli VIII e IX perseguitò nel territorio bizantino la pittura religiosa, fece strage di dipinti e ciò spiega la rarità delle icone dei primi secoli. Ma questo fu anche il motivo per cui alcune icone orientali risultano "salvate" in Occidente.

L. M.

Iniziato il terzo anno del corso di liturgia

Il 20 novembre, con la prima lezione del P. Abate D. Ildebrando Scicolone, ha preso il via alla Badia il corso di liturgia, giunto al terzo anno. Nell'introduzione, il P. Abate D. Benedetto Chianetta, riferendosi alla recente beatificazione di Antonio Rosmini e alla sua opera *Le cinque piaghe della Chiesa*, ha affermato che il corso di liturgia risponde all'esigenza di neutralizzare gli effetti della prima piaga indicata dal santo sacerdote: la scarsa partecipazione dei fedeli alle funzioni della Chiesa.

Con l'abate Scicolone, si avvicenderanno tutti i martedì fino a maggio, dalle 19 alle 21, altri

due docenti che hanno collaborato negli anni precedenti: P. Vincenzo Calabrese, francescano, e D. Lorenzo Gallo, ambedue docenti presso il Seminario Metropolitano di Salerno. In più, sarà cooptato tra i docenti anche D. Piercatello Liccardo, della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, anch'egli formato a S. Anselmo come gli altri docenti.

Il corso è nato come scuola di formazione per gli animatori liturgici, ma in realtà è stato frequentato finora da categorie diverse di persone: parroci, religiosi e religiose, professionisti, semplici fedeli, tutti animati dall'obiettivo di partecipare consapevolmente alla liturgia. Per quanto riguarda il bacino di utenza del corso, finora ha interessato non solo le diocesi del salernitano, ma anche gruppi provenienti dalle province di Napoli, Avellino e Potenza.

Dopo aver trattato l'introduzione alla liturgia e l'iniziazione cristiana, questo terzo anno sarà dedicato ai sacramenti, ai sacramentali e alla liturgia delle ore.

L'abate Scicolone ha raccomandato la frequenza puntuale delle lezioni, anche in vista della verifica a fine corso, in seguito alla quale sarà rilasciato un diploma di animatore liturgico.

Il corso di liturgia è stato accolto con favore non solo dalla comunità benedettina, ma anche dagli ex alunni e dagli amici della Badia, che vedono volentieri nei locali della vecchia scuola, chiusa da qualche anno, pulsare un'attività che continua la missione benefica dei figli di san Benedetto.

Veramente la vocazione liturgica dei monaci di Cava li aveva spinti già nell'autunno del 1920 ad accogliere la richiesta dell'Episcopato Salernitano-Lucano - caldeggiata dall'allora arcivescovo di Salerno, il benedettino Mons. Gregorio Grasso - di istituire un corso annuale di liturgia nella Badia. Il corso, che risultò purtroppo effimero, si avvale delle lezioni di personaggi illustri: il vescovo di Cava Mons. Luigi Lavitrano (poi arcivescovo cardinale di Palermo), il vescovo di Troia Mons. Fortunato Farina (è iniziato il processo di beatificazione), l'Abate di S. Paolo in Roma D. Ildefonso Schuster (poi arcivescovo cardinale di Milano, ormai sugli altari come beato). Buon auspicio per gli attuali docenti.

L. M.

Segnalazioni bibliografiche

ANGELO CASINO, *Amare è soffrire* - Don Eustachio Montemurro, Gravina di Puglia 2006, pp. 229.

La segnalazione vuol essere gratitudine alle Suore del Sacro Costato fondate da Don Eustachio (1857-1923), che hanno lavorato per decenni nella Badia e nella diocesi abbaziale, e all'Autore Mons. Angelo Casino, sempre vicino alla comunità monastica (un esempio: la biografia di D. Benedetto Evangelista). Stralciamo dalla prefazione di Cosimo Damiano Fonseca, grande storico e per giunta sacerdote.

Ecco il primo frutto maturo dell'indagine documentaria di Don Angelo Casino, quello cioè riguardante il ruolo svolto da Don Montemurro nel concepire e nel perseguire con tenacia pur fra tante difficoltà, incomprensioni, ostacoli di ogni sorta il suo disegno di creare una istituzione religiosa che rispondesse con le sue finalità ai bisogni e alle esigenze della società meridionale attanagliata da gravosi problemi di sottosviluppo e da atavici ritardi che interessavano l'istruzione scolastica, la formazione professionale, l'educazione religiosa, l'organizzazione sociale.

Don Montemurro ebbe, con il dar vita al suo movimento spirituale, il torto o la ventura di cogliere in anticipo il segno dei tempi.

La silloge dei documenti raccolti da don Angelo vanno però ben al di là del pur interessante profilo biografico di Don Eustachio in quanto ci consente di penetrare uno spaccato della società religiosa e politica che vide protagonista il Sacerdote gravinese.

E qui si inserisce il secondo frutto maturo del lavoro di don Angelo e riguarda la spiritualità di don Eustachio e che emblematicamente costituisce il titolo alla cui insegna viene raccolto il materiale documentario di prima mano, in larga misura inedito.

"Amare è soffrire". Irradiare sul mondo l'amore di Dio per gli uomini contemplato nel Cristo dal Costato trafitto mediante il culto del Sacro Cuore di Gesù, la testimonianza della vita, la preghiera

e l'apostolato, specie dell'educazione cristiana e della carità fu più che un programma, un impegno esistenziale consapevole come egli era che gli strumenti operativi dai quali far scaturire l'azione quotidiana erano radicati nell'amore e nella sofferenza.

Questa ricchezza interiore fa di don Eustachio una delle figure più alte tra i fondatori di queste nuove forme di vita consacrata che hanno arricchito in particolare la realtà pugliese degli ultimi due secoli.

Ma c'è un terzo frutto maturo emergente dalle pagine di questo volume ed è quello riguardante la storia stessa della Congregazione delle religiose del Sacro Costato riportata alle sue primigenie radici, ricondotta al suo spirito originario, rivisitata nelle sue pagine più controverse ed oscure.

Un'ultima notazione ci consente la lettura di queste pagine ed è la cifra stilistica del suo Autore, il suo linguaggio scattante, persuasivo, colloquiale, intriso di ingenuità sapienziale, teso a dimostrare l'inafferrabile e pur evidente trama providenziale sottesa al vorticoso incalzare degli eventi che alla fine fa vincere il bene sul male, trionfare le ragioni di Dio su quelle degli uomini: è in definitiva la lezione della testimonianza di vita di Eustachio Montemurro.

Cosimo Damiano Fonseca

Rettore emerito dell'Università degli Studi della Basilicata

GABRIELLA IAVAZZI, *San Costabile Gentilcore nella tradizione di Castellabate*, Castellabate 2007, pp. 207.

Il lavoro della Iavazzi è stato già segnalato come "Tesi di laurea su S. Costabile" su "Ascolta" n. 165 (aprile-luglio 2006, p. 9). Ora la tesi è diventata elegante volume, che è stato pubblicato col patrocinio dell'Associazione Culturale "Mons. Alfonso Maria Farina" di Castellabate, e stampato dalla tipografia Piccirillo di S. Maria di Castellabate. Il volume si apre con una prefazione del sindaco Costabile Maurano e con una introduzione di Gennaro Malzone.

NOTIZIARIO

24 luglio - 30 novembre 2007

Dalla Badia

28 luglio - L'avv. **Giuseppe Olivieri** (1941-46), prevedendo l'assenza al prossimo convegno di settembre per impegni professionali, decide una visita-lampo alla Badia, anche per far da cicerone ad una collega.

29 luglio - La Messa domenicale è presieduta dal **rev. D. Francesco Cerini**, parroco a Roma, che tiene l'omelia. Dopo viene in sagrestia a salutare i padri **Vincenzo Rescigno** (1964-69), che ha voluto festeggiare alla Badia l'80° compleanno della suocera.

3 agosto - Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58), accompagnato dall'ex comandante della Guardia di Finanza di Cava maresciallo Iannaccone, partecipa le varie iniziative della sezione salernitana dell'ANFI (Associazione Nazionale Finanziari), di cui è l'animatore nascosto.

5 agosto - Il sindaco di Cava **dott. Luigi Grava-
nuolo** fa una improvvisata con una troupe della RAI, volendo arricchire un servizio sulla città.

La giornata è scandita dal continuo passaggio di velivoli che intervengono a spegnere gli incendi sulle montagne circostanti.

Nel pomeriggio di danno appuntamento gli amici **Pasquale Sorrentino** (1982-87) e **Canio Chiaffitelli** (1984-86) per una visita alla Badia. Chiaffitelli è accompagnato dalla moglie e dai bambini Elia e Lucrezia. Dopo aver girato mezza Italia, come esige-
va la sua specializzazione di architetto, ha scelto di fermarsi, passando all'insegnamento nel Lazio: Via Montagnano, 44 - 00040 Albano Laziale (Roma). Anche Sorrentino ha cambiato indirizzo (ma il lavoro resta sempre nel campo della pubblicità e della comunicazione): Via del Presidio, 13 - 84013 Badia di Cava (Salerno).

6 agosto - Ancora oggi volteggiano senza sosta velivoli per domare incendi, per fortuna lontani dalla Badia.

8 agosto - Per tutta la giornata continua il fragore di aerei ed elicotteri a causa di incendi non visibili dalla Badia.

14 agosto - Una visita dell'avv. **Italo Meoli** (1976-84) è l'occasione per conoscere le attività di tutti i Meoli ex alunni: li, esercita regolarmente la professione forense; il dott. Alberto è funzionario di banca a Portici (Banca della Campania); il dott. Carlo, come è noto, è giornalista presso la redazione de "la Città" a Salerno.

Il **prof. Raffaele Di Benedetto** (1993-95) accompagna tre amiche perugine a visitare la Badia. Dopo diverse esperienze (prima, il riuscito corso presso l'Isef, poi il servizio temporaneo presso i Carabinieri), ora svolge l'attività presso il tribunale di Salerno nella polizia giudiziaria. Anche la sorella Eliana milita nelle forze dell'ordine come medico, precisamente nell'arma dei Carabinieri (attualmente compie il corso di formazione a Roma).

15 agosto - Alla Messa dell'Assunta si nota una buona partecipazione di fedeli, contando anche i "devoti" della gita ferragostana. Come al solito, non mancano gli ex alunni: **dott. Antonio Annunzia-**

ta (1949-52), che, da pensionato, è libero di fare le scorribande che vuole; **Cesare Scapolatiello** (1972-76), che oggi si divide tra la festa patronale a Corpo di Cava e la Messa alla Badia; **avv. Francesco Spinelli** (1980-81), che ha piacere di parlare della sua attività forense a Nocera Inferiore e della famiglia (due bravi bambini); **Nicola Russomando** (1979-84), che nella conversazione mostra una profonda conoscenza di Chiesa e chiese (fa pensare ad Andreotti di "30 giorni").

Nel primo pomeriggio, nell'ora di chiusura del monastero, il **dott. Dario Feminella** (1981-84) fa la sua... Canossa davanti alla Badia (non alla neve, certo, ma al caldo insopportabile) pur di rivedere i padri del suo tempo di Collegio. Dispiace non per lui - temprato in Collegio e missioni umanitarie in Asia -, ma per la fidanzata Benedetta - anch'essa medico - che gli ha fatto compagnia a Maratea. Purtroppo la guardia medica di questa sera non perdona (e si sa che vi sono coinvolti i più giovani).

16 agosto - Il **rev. D. Giuseppe Salvatori** (1966-69), parroco a Tivoli, insieme con amici che collaborano in parrocchia, trascorre la mattinata tra le bellezze della Badia ed i ricordi sempre vivi della sua formazione cavense.

Il **dott. Armando De Angelis** (1988-90/1991-92), riprendendo la consuetudine collaudata dai genitori, trascorre qualche giorno in albergo nei dintorni, riservando particolare attenzione alla Badia, anche per farla conoscere agli amici che lo accompagnano.

17 agosto - **Raffaele Crescenzo** (1977-80), profittando delle ferie, fa il regalo di una scampagnata alla Badia ai figlioli Giovanni e Claudio, accompagnati da due cuginetti (così possono disputare una... regolare partita di calcio, la loro passione).

Il **dott. Alessandro Lambiase** (1990-98) ritorna con la moglie e con alcuni amici per salutare gli amici e dare sue notizie: prima fra tutte il matrimonio, poi il lavoro a Torino. Lavoro, sì, ma non nella scuola, come farebbe pensare la laurea in lettere, ma tra auto di lusso, dove sta bene anche l'esposizione del diploma di laurea conquistato con tanta fatica. Ecco il nuovo indirizzo: Via Donizetti, 6 - 10092 Beinasco (Torino).

18 agosto - Nella Cattedrale, alle ore 9,30, si celebra la Messa esequiale per il dott. Pasquale Cammarano, presieduta dal P. Abate, con l'omelia di P. Pino Muller, parroco di Corpo di Cava.

20 agosto - Il **prof. Canio Di Maio** (1959-65 e prof. 1976-85) compie il periodico pellegrinaggio alla Badia soprattutto per la doverosa visita allo zio D. Placido. È accompagnato dalla moglie Anna Maria, dalla figlia Rosalba e da Vito, fidanzato di Rosalba. La notizia più rilevante che ci porta è la sua decisione "irrevocabile" di ritirarsi dalla scuola dal prossimo mese di settembre. Va chiarito che non ha nessun problema con la scuola: quelli che lo conoscono, sanno le sue doti di mente e di cuore che gli hanno sempre favorito un rapporto meraviglioso con gli alunni. Facendo spazio ai giovani, dovrà riavviare, in certo modo, la sua attività: già lo immaginiamo solerte Cincinnato nelle terre di Calitri o, testa tra le mani, a partorire libri...

22 agosto - Viene da Montecassino il **P. D. Giuseppe Roberti**, Visitatore della Congregazione Cassinese.

Il neo-dottore **Vincenzo Avagliano** (1999-00), insieme col padre dott. Pasquale, viene a portare la bella notizia della laurea in legge conseguita alla Luiss di Roma, tra l'altro con una tesi nuova e innovativa sul diritto dell'informatica. Ha idee chiare sull'attività, che intende compiere nella capitale dopo la necessaria pratica forense.

27 agosto - Gli incendi dei boschi non sono ancora finiti: in serata ne compaiono diversi tra Aia del Grano e Spagnolo, cime ad ovest della Badia. Scaltri i criminali incendiari: a quell'ora quale elicottero potrà accorrere?

28 agosto - In mattinata gli incendi si notano a quota più bassa, mentre i soccorsi, massicci nel pomeriggio, sono diretti al versante di Tramonti.

29 agosto - Mattina e pomeriggio la solita musica: aerei ed elicotteri volteggiano ad aggredire i vari incendi.

30 agosto - Sin dalle 8 comincia l'opera di aerei ed elicotteri. La novità di oggi è l'arrivo, nel pome-



Il gruppo dei partecipanti al convegno annuale del 9 settembre

riggio, di una commissione del Comune, guidata dal Vicesindaco Pio De Rosa, che invita il P. Abate ad unirsi alle loro richieste di soccorso agli enti preposti. Nel gruppo c'è anche l'ex alunno **Vincenzo Iacobucci** (1989-94), come consigliere comunale.

31 agosto – Fino alle 15 continua la musica... celeste.

Nel pomeriggio si rivede, dopo un'assenza di vent'anni, **Corrado Izzo** (1985-88), trasferitosi in Germania, dove gestisce una casa discografica. Ecco il suo nuovo indirizzo: Paul Lobe str. 14 – 63073 Ottenbarch (Germania).

1° settembre – **Franco Amato** (1979-84), in occasione di un matrimonio celebrato alla Badia, saluta i vecchi maestri insieme con la moglie ed il piccolo Francesco Maria Guerino (sta per iniziare la II elementare), già maestro (nientemeno!) di mitologia, complice il padre.

2 settembre – Il bollettino di guerra contro gli incendi purtroppo continua: un elicottero lavora in mattinata verso la zona di S. Elia (il monte dove S. Alferio iniziò a costruire il monastero, secondo la tradizione) e poi ancora dalle 18 fino all'imbrunire.

3 settembre – **Vincenzo Lupo** (1972-80), pur se oberato di impegni, si fa vedere volentieri, perché tra gli impegni c'è anche la Badia.

4 settembre – Dopo mesi di siccità, finalmente un'ora di pioggia intensa, che riguarda anche le zone vicine, come Salerno, che è sotto un diluvio di due ore.

5 settembre – Il nuovo questore di Salerno dott. Vincenzo Roca fa visita di cortesia al P. Abate.

7 settembre – Ha inizio il ritiro spirituale per gli ex alunni e per gli oblati, predicato dal **P. Alessandro Ricciardi**, dei Servi del Cuore Immacolato di Maria. Sono presenti una decina di uditori, tra i quali l'ex alunno **dott. Giuseppe Battimelli**.

8 settembre – Al ritiro qualche unità più di ieri.

La signorina **Marina De Angelis** (1998-00), insieme con la madre viene a dare la bella notizia della laurea in filosofia conseguita da poco con il



Il card. Salvatore De Giorgi venuto alla Badia l'8 settembre per salutare il P. Abate

massimo e la lode. Già attende a nuovi traguardi per poter utilizzare al meglio il titolo accademico.

Alle 17,30 il **card. Salvatore De Giorgi**, arcivescovo emerito di Palermo, fa visita al P. Abate Chianetta, al quale è legato da vecchia amicizia. L'impegno della Messa a Cava per la festa patronale non gli consente di rimanere a suo agio in Badia.

9 settembre – Convegno annuale dell'Associazione, di cui si riferisce a parte.

11 settembre – **S. E. Mons. Ennio Appignanesi**, Arcivescovo emerito di Potenza, fa visita alla Badia e chiede di salutare il P. Abate.

15 settembre – Si apre la mostra di icone sacre, di proprietà di **Antonio Della Corte** (1971-76), di cui si riferisce a parte.

Visita affettuosa dell'**avv. Antonello Tornitore** (1977-80), che ci informa della sua intensa attività forense che, da Napoli, ha esteso a Cassino e a Roma. Lo accompagna il figlio Vincenzo, che per ora lo segue nella scelta del liceo classico (ora inizia la IV ginnasiale al "Sannazzaro" di Napoli). Con le buone notizie c'è anche quella triste della morte del padre, conosciuto come autentico galantuomo calabrese.

Nel pomeriggio l'**on. dott. Gennaro Malgieri** (1965-72) conclude alla Badia una giornata amalfitana trascorsa insieme con la moglie, la sorella ed alcuni amici. Ha piacere di rivedere con gli amici i luoghi famosi del monastero, ma a lui stanno a cuore i posti della formazione ed il cimitero dei suoi maestri. Promette di trascorrere qualche giornata nel silenzio eloquente della Badia.

16 settembre – Alla Messa domenicale non mancano mai gli ex alunni, che alla fine passano a salutare i padri. Oggi è la volta di **Vittorio Ferri** (1962-65), **Francesco Romanelli** (1968-71) e della **dott.ssa Alessandra Sirignano** (1995-99), venuta insieme con i genitori – sempre grati alla scuola cavense – a comunicare gli ultimi traguardi: dopo la laurea in psicologia, ha superato l'esame di abilitazione, in forza del quale è psicologa a tutti gli effetti. Ci dà notizie della sorella Paola, già prossima alla laurea.

17 settembre – Il **dott. Diego Lambiase** (1989-91), insieme con la mamma, ritorna per salutare i suoi vecchi maestri.

Il **dott. Vincenzo Avagliano** (1999-00) viene ad accomiarsi dagli amici, insieme col padre dott. Pasquale, prima di prendere il volo per Roma, dove avvierà presto la carriera forense.

19 settembre – La giuria del concorso internazionale per il logo del Millennio della Badia, indetto dal comune di Cava, viene a conoscere l'arte e la storia del monastero con una visita accurata. Accoglienza particolarmente affettuosa è riservata al Presidente dell'Associazione ex alunni **avv. Antonino Cuomo**, che è il membro della giuria designato dal P. Abate.

20 settembre – Si pubblica la nomina dell'Abate-Vescovo di Montecassino **S. E. Mons. Bernardo D'Onorio**, sempre molto vicino alla Badia di Cava, ad Arcivescovo di Gaeta. Il P. Abate si affretta ad inviare gli auguri suoi e della comunità.

L'**ing. Umberto Faella** (1951-55) ed il nipote **ing. Alfonso Di Landro** (1979-83) compiono una visita di dovere (attinente alla loro professione), che risulta di piacere vicendevole.

22 settembre – In veste di turista ritorna **Antonio Bisogno** (1979-81), che non si vedeva da anni. Mostra il desiderio di far parte dell'Associazione (finora non riceveva più nulla per cambio indirizzo), come dimostra il vivo ricordo dei suoi compagni. Si occupa di informatica, come programmatore di motori. Ecco il suo indirizzo: Via Francesco Alfieri, 9 – 84013 Cava dei Tirreni.

23 settembre – **Mario Farano** (1961-69) si presenta dopo la Messa per esprimere il suo desiderio della Messa in latino. Alla risposta che alla Badia si celebra da anni la Messa in latino ogni lunedì, chiarisce che cerca la Messa secondo il vecchio messale, "riabilitato" dal recente *motu proprio* di Benedetto XVI.

25 settembre – Finalmente la pioggia salutare, quella leggera e continua, che risulta davvero utile.

30 settembre – Dopo aver passato l'estate in giro per il mondo, il **dott. Armando Bisogno** (1943-45) riprende, insieme con la signora, a frequentare la Cattedrale della Badia per la Messa festiva. Non manca di rinnovare la tessera sociale con la consueta puntualità, non avendo potuto partecipare al convegno del 9 settembre.

L'**ing. Umberto Faella** (1951-55), pure accompagnato dalla moglie, si contenta di un rapido salto in sagrestia, volendosi godere la mostra delle icone in corso nel salone d'ingresso.

Una corsa prima della chiusura del portone (chiude alle 13) della signorina **Irma De Simone** (1991-94), accompagnata dal fidanzato, desiderosa di dare sue notizie (tra l'altro, non ha smesso il progetto di portare a termine la laurea in lettere). Aggiunge, ovviamente, notizie del fratello Paolo e di altri compagni di scuola del tutto eclissati dopo la maturità classica.

2 ottobre – **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, Arcivescovo di Amalfi-Cava, fa visita al P. Abate.



La mostra di icone cristiane aperta dal 15 settembre al 7 ottobre

7 ottobre – Il **dott. Giovanni Cerullo** (1967-73), dopo oltre trent'anni di assenza, ritorna a salutare i padri. Si immaginerebbe che sia vissuto finora in... Papuasias, invece, dopo gli studi universitari a Bologna, ha esercitato la professione, come specialista urologo, tra Bologna e Salerno, dove ora risiede.

Il **prof. Carmine Mainardi** (prof. 1975-77) viene ad esplorare la possibilità di un ritiro spirituale alla Badia. C'è per tutti i volenterosi, figuriamoci per gli ex alunni e gli ex professori!

9 ottobre – Viene per una visita alla Badia **S. E. Mons. Abraham Desta**, vescovo di Meki, Etiopia.

Il **dott. Nicola Sabatino** (1973-81), cogliendo l'occasione di un impegno in Campania, viene volentieri a salutare i padri e a dare sue notizie. Anche se risiede sempre a Tolve, è costretto a girovagare per la provincia come fisiatra dell'ASL di Potenza.

13 ottobre – L'**avv. Gianluca De Divitiis** (1985-88), accantonando per una giornata la professione forense, fa solo il padre: accompagna volentieri i bambini a respirare l'aria di montagna e, addirittura, a cimentarsi con gli sconosciuti (dai bimbi d'oggi) ricci di castagne.

17 ottobre – La **dott.ssa Francesca Pesce** (1991-93) viene a prendere accordi per il battesimo della piccola Ketura che desidera le sia amministrato nella Cattedrale della Badia.

26 ottobre – Giungono il **P. Abate D. Salvatore Leonarda**, di S. Martino delle Scale, Presidente della Congregazione Cassinese, ed il **P. D. Giuseppe Roberti**, di Montecassino, Visitatore della medesima Congregazione, per chiudere la visita canonica.

27 ottobre – Ad una conferenza sulla bioetica tenuta a Cava dal **prof. Francesco Paolo Casavola**, ex Presidente della Corte Costituzionale, partecipano dalla Badia il P. Abate, D. Leone Morinelli e D. Domenico Zito. L'incontro è organizzato dall'ex alunno **dott. Giuseppe Battimelli**, Presidente dell'AMCI di Amalfi-Cava e Consigliere Nazionale.

28 ottobre – Ritorna da Viterbo **Michele Cammarano** (1969-74) per rimanere qualche giorno con la madre. Riferisce delle manifestazioni di stima e di affetto che il padre dott. Pasquale, morto recentemente, ha riscosso anche nel Cilento.

31 ottobre – Il **prof. Donato Zinna** (1955-57) e la moglie prof.ssa Michelina, venuti a Salerno per impegni, si premurano di fare una breve visita alla Badia.

3 novembre – Si festeggia il 50° di professione del P. Abate, di cui si riferisce a parte.

Ulisse Battagliese (1983-85), ritorna con commozione al suo Collegio, ansioso di incontrare i compagni di scuola, che ritiene sempre i migliori amici acquisiti nella vita.

Giuseppe Cuomo (1971-75) si concede una gita piacevole alla Badia, insieme con la moglie Raffaella e la figlia Libia, laureanda in scienze dell'educazione. Amici di famiglia prendono parte alla gioiosa giornata. L'altro figlio, Federico, è impegnato, di sabato, nell'attività di calciatore.

8 novembre – Il **dott. Giovanni De Pamphilis** (1980-82) è di casa a Cava come devoto del santuario dell'Avvocata. Abbiamo l'opportunità di sentire che è felicemente sposato e padre di una bambina. A causa della sua attività di veterinario si è trasferito da Torre Annunziata a Sessa Aurunca (Via Marconi, 2).

10 novembre – Porta il suo saluto e la sua gratitudine, in particolare al responsabile del Semiconvitto D. Alfonso Sarro, il **dott. Italo Leo** (1989-94), che comunica i nuovi traguardi come medico: spe-

cialista in fisioterapia, svolge l'attività presso l'ospedale San Leonardo di Salerno ed è medico sociale della Salernitana calcio (spinto dalla sua vecchia passione di calciatore?).

11 novembre – **Vittorio Ferri** (1962-65), dopo la Messa, si affretta a rinnovare la quota sociale, non tacendo gli errori che riscontra negli indirizzi. Se tutti facessero come lui, non ritornerebbero al mittente ad ogni spedizione decine di copie di "Ascolta".

L'**ing. Umberto Faella** (1951-55) partecipa alla Messa insieme con la moglie e saluta il P. Abate ed i padri che riesce ad incontrare.

18 novembre – Il notaio **dott. Pasquale Cammarano** (1944-52), accompagnato dal nipote **univ. Guido Senia** (2002-05), fa da guida agli amici del Rotary club di Vallo della Lucania. Per lui e per i soci originari della vecchia diocesi della Badia (come alcuni di Casal Velino) è il ritorno gradito alla propria casa. Al gruppo si associa volentieri l'**ing. Carlo Fappiano** (1975-78), accompagnato dall'ultima bambina. Pensando al collegiale di un tempo, tornano alla mente i noti versi: "Biondo era e bello e di gentile aspetto", anche se quel *biondo* si è un tantino oscurato dopo trent'anni.



Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone il 20 novembre ha dato inizio con la prima lezione al corso di liturgia

20 novembre – Con la prima lezione del P. Abate **D. Ildebrando Scicolone** riprende il corso di liturgia, di cui si riferisce a parte.

22 novembre – Una visita gradita del **prof. Vincenzo Cammarano** (1931-40 e prof. 1941-57), che si mostra ancora scosso per la morte del fratello dott. Pasquale.

Nel pomeriggio, alle ore 17, ha luogo nella Cattedrale (il salone delle scuole predisposto era del tutto insufficiente per il gran numero dei partecipanti) la presentazione del "Premio letterario Badia" per il quinquennio 2007-2011.

Dopo l'introduzione del sindaco di Cava Luigi Gravagnuolo, prendono la parola l'assessore alla qualità dell'istruzione e dei rapporti con l'Università Daniele Fasano, il commissario del 52° Distretto scolastico Cava-Vietri Antonio Avallone, il professore Massimo Oldoni, ordinario di storia medievale nell'Università La Sapienza di Roma, Presidente onorario del Premio Badia. Conclude il dibattito l'intervento del P. Abate D. Benedetto Chianetta. In seguito, alle ore 18.30, si svolge il concerto degli alunni del liceo classico "M. Galdi" di Cava. Coordina tutto, col piglio del regista, il **prof. Franco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74), docente nel liceo scientifico di Cava.

23 novembre – **Gianfranco Cioffi** (1960-67), sceso da Padova a Nocera Inferiore per una visita doverosa alla mamma, da pari "carità di figlio" è

spinto verso "mamma Badia", dalla quale mancava da anni. Ora che ha lasciato il lavoro (era bancario) si può permettere di girare il mondo. Naturalmente dà notizie del figlio Giampiero, che si è laureato a Padova il 30 aprile 2004 in scienze della comunicazione e già lavora con soddisfazione nell'ufficio marketing come funzionario in business development. Non omette l'iscrizione all'Associazione per sé e per Giampiero.

25 novembre – Alla Messa domenicale notiamo, tra gli altri, **Francesco Romanelli** (1968-71).

29 novembre – Una visita dopo 25 anni! Ritorna da quel di Siracusa **Rosario Spinello** (1980-83), che può dare finalmente sue notizie: laureato in legge, ha scelto la professione di avvocato, occupandosi in prevalenza di cause penali. Risiede, come sempre, a Pachino, ma ha cambiato indirizzo: Via Principe Umberto, 318. Ci informa anche della morte del padre, avvenuta nel 2003.

Segnalazioni

Il 28 giugno 2007 il **prof. Nicola Ruggiero**, leopardista di fama, ha ricevuto la laurea honoris causa in conservazione dei beni culturali dall'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Nell'occasione ha tenuto una lectio su "La Villa delle Ginestre e il soggiorno di Giacomo Leopardi".

Il **rev. D. Giuseppe Capaldo** (1949-51), della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, con biglietto della Nunziatura Apostolica in Italia del maggio scorso, è stato nominato Cappellano di Sua Santità. L'onorificenza, tra l'altro, comporta il titolo di "Monsignore".

Claudio Picozzi (2002-05) ha superato l'esame di stato presso l'Istituto tecnologico "Regina Margherita" di Salerno con 100/100. "Ascolta" aveva dato la notizia incompleta perché così l'aveva ricevuta.

Nozze

3 settembre – A Ravello, nel Duomo, **George Sitaras** con **Almerinda Centore**, figlia del dott. Vincenzo (1958-65).

6 ottobre – A Roma, nella chiesa di S. Giovanna Antida Thourret, il **dott. Dario Feminella** (1981-84) con la **dott.ssa Benedetta Vanni**.

Nascite

26 giugno 2007 – A Cava dei Tirreni, **Ketura**, primogenita della **dott.ssa Francesca Pesce** (1991-93) e di **Gino Imperato**. Il battesimo è stato amministrato il 21 ottobre nella Cattedrale della Badia di Cava.

4 ottobre – A Cava dei Tirreni, **Nicholas Francesco**, primogenito di **Fabio Pancrazio** (1984-93) e di **Mariarosaria Salsano**. Il battesimo è stato amministrato dal P. Abate nella Cattedrale della Badia di Cava l'8 dicembre.

3 novembre – A Salerno, **Giuseppe**, secondogenito dell'**arch. Pasquale Cammarano** e dell'**ing. Enza Lucillo**. Gioia massima del nonno "puntellato" prof. Giuseppe Cammarano (1941-49 e prof. 1954-60).

12 novembre – A Cava dei Tirreni, **Miriana**, primogenita di **Pierluigi Silvestro** (1984-92) e di **Ermeninda Rispoli**.

Lauree

4 ottobre – A Roma, Università Lumsa, in giurisprudenza, col massimo e la lode, la **sig.na Angela Zinna**, figlia del prof. Donato (1955-57).

In pace

19 giugno – A Napoli, il **dott. Stefano Parisi** (1937-43).

27 giugno – A Cava dei Tirreni, il **sig. Carmine Di Palma**, padre della signorina Luisa (1987-92).

9 agosto – A Marina di Camerata, il **sig. Giovanni Balbi** (1982-84), pilota di un elicottero dell'Humanitas, caduto in un giro di ricognizione sulla situazione incendi.

14 agosto – A Cava dei Tirreni, il **dott. Francesco Giullini**, padre del dott. Emanuele (1992-97).

16 agosto – A Cava dei Tirreni, il **sig. Edoardo Di Mauro** (1953-58), ottico-gioielliere.

17 agosto – A Corpo di Cava, improvvisamente, il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41), fratello del prof. Vincenzo (1931-40 e prof. 1941-57) e del prof. Giuseppe (1941-49 e prof. 1954-60) e padre di Michele (1969-74) e del dott. Antonio (1980-88).

20 agosto – A Castel S. Giorgio, il **sig. Pietro Sellitto** (1983-84), fratello della prof.ssa Maria Elena (prof. 1987-05).

22 agosto – A Cava dei Tirreni, il **rev. P. Silvio Albano d. O.** (1959-60/1963-72). Portano la solidarietà della Badia il P. Abate, D. Leone Morinelli, D. Luigi Farrugia e D. Domenico Zito.

29 agosto – A Eboli, il **cav. Candeloro De Gaetano**, sottotenente dei Carabinieri in congedo, padre di Giovanni (1970-73).

5 settembre – A Baronissi, la **prof.ssa Rosina Santalsiero**, sorella dell'avv. Giuseppe (1936-39).

3 ottobre – A Isola del Liri (Frosinone), la **prof.ssa Pia Terracciano**, madre dell'avv. Diego Mancini (1972-74).

24 ottobre – Ad Agerola, il **sig. Saverio Mascolo** (1964-69).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti i seguenti ex alunni:

- **col. Enzo D'Erasmus** (1934-39);
- **dott. Filiberto Sorrentino** (1935-39);
- **mons. Antonio Didona** (1928-33);
- **prof. Nicola Sacco** (1937-38);
- **avv. Giuseppe Della Pietra** (1937-39), il 24 dicembre 1995;
- **rev. D. Giovanni Trifarò** (1950-51), il 28 marzo 2004.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

Nella Casa del Padre

Pasquale Cammarano



Il dott. Pasquale Cammarano
deceduto il 17 agosto 2007

Pasquale era l'uomo dalle due patrie; entrambe con l'iniziale C maiuscola: Cilento e Cava, terre da lui amate con la stessa costanza, con il medesimo ardore e con la stessa devozione.

Era nato nella modesta casa di un falegname in una frazione di Sessa Cilento (Salerno), abbarbicata tra le selve ed i castagni, radicati lungo il costone del monte Stella.

Negli anni Trenta del secolo scorso la sua famiglia si trasferì a Cava dei Tirreni (frazione Corpo di Cava) per consentire ai tre figli maschi di continuare gli studi dopo le classi elementari presso la Badia benedettina della SS. Trinità.

Terminati gli studi liceali, Pasquale si laureò in medicina presso l'università "Federico II" di Napoli e quindi conseguì la specializzazione in chirurgia dell'apparato digerente presso l'università di Firenze.

Per vari decenni ha svolto il suo lavoro professionale di aiuto chirurgo ed anche come medico di base presso il sanatorio di chirurgia di Cava, a fianco dei proff. Mauro e Ruggiero, facendosi apprezzare ed amare dai colleghi e dai pazienti di tutte le classi sociali.

Per oltre trent'anni è stato medico dei monaci e degli studenti della Badia benedettina, che egli ha sempre considerata come la sua seconda casa e che ha amata devotamente come la sua seconda famiglia.

Pur vivendo in pieno il rapporto con Cava e la "cavesità", ha sempre conservato vivo ed ardente il suo affetto per la terra natia, mantenendo ed alimentando contatti frequenti con i suoi conterranei lontani, anche se soltanto attraverso il telefono.

Parimenti ha rivolto sempre attenzione, amore ed affetto senza limiti e senza riserve a Cava ed ai cavesi, che gli hanno ricambiato simpatia, stima e affetto senza limiti. Finanche nei vari giochi sportivi ha trasferito questa sua passione locale.

Ma un vero e proprio cordone ombelicale teneva Pasquale legato al Corpo di Cava e in particolare al monastero benedettino, sia perché era stato la sede dei suoi studi, sia perché egli

era stato il medico curante di quanti vivevano in quel cenobio.

Ora Pasquale se n'è andato improvvisamente ed in silenzio, ma il suo spirito aleggerà sulle terre dei suoi grandi amori, il Cilento e Cava.

Francesco Della Corte

Giovedì 29 novembre 2007, sotto una tempesta di pioggia e di vento che rendeva ancor più cupo il tempo, mi sono recato nella chiesa di S. Maria del Faro a Marechiaro per rendere l'estremo saluto cristiano a Francesco Della Corte (1943-47).

Per tre anni l'ebbi compagno di banco al liceo della Badia ed entrambi, nel 1947, ci iscrivemmo a Medicina. Fino alla vigilia della sua scomparsa ho avuto la fortuna di godere della sua amicizia. Amicizia sostanziata da confronto di idee, di approfondimenti, di confidenze. Ogni incontro con lui costituiva un arricchimento culturale.

Dopo la laurea in Medicina, brillantemente conseguita, aveva preferito virare verso le scienze biologiche, ottenendo in tale campo significativi riconoscimenti anche internazionali. È stato docente universitario di Istologia e di Embriologia, trasmettendo agli allievi, con i quali stabiliva un rapporto ideale, oltre che scienza, passione.

Non si stancava di produrre: suoi sono 5 volumi per gli studenti; almeno 100 pubblicazioni scientifiche. Gli anni 1991-92 li trascorse volontariamente a Mogadiscio, docente in quella Università.

Nativo di Cava dei Tirreni, ne era orgoglioso: nel 2004 gli venne conferito il "Premio Cavesi nel Mondo", riservato al concittadino che, bene operando in Italia e nel mondo, abbia associato al nome di Cava dei Tirreni il proprio stile di vita retto, probato, improntato all'impegno morale e civico.

Appassionato tennista, più volte fu vincitore di campionati.

Il sacerdote che ha celebrato l'Eucaristia nella Chiesa, presente la figlia Margherita, psicologa a Parigi, altri parenti, numerosi docenti universitari ed allievi, ne ha delineato il carattere, la sua operosità nel campo scientifico tesa a vantaggio dell'Umanità.

Pasquale Saraceno

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84010 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11
tel. 081 5173651 - fax 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.